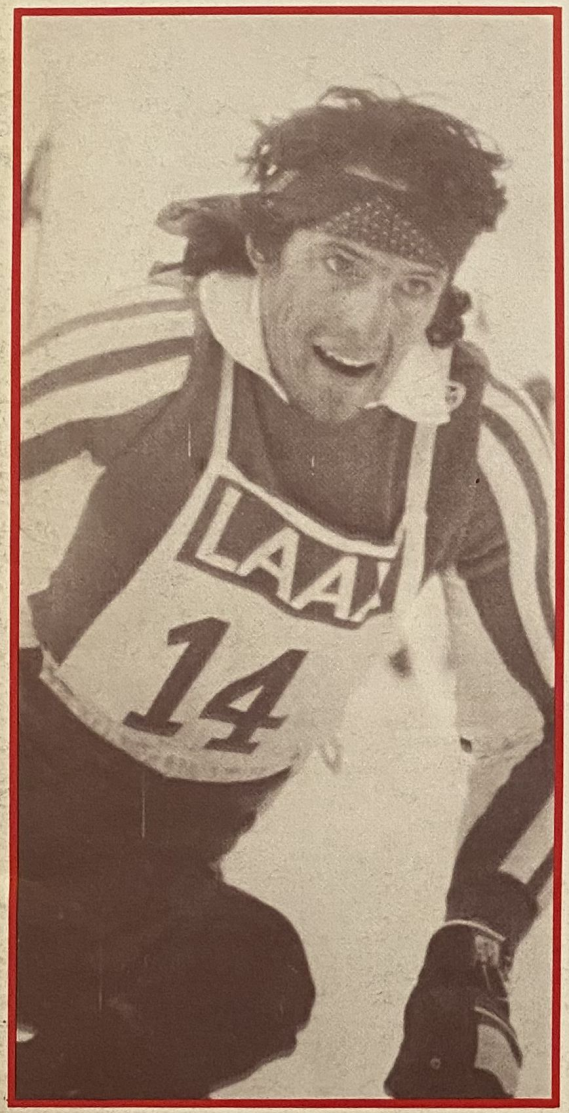
SPORT UNIVERSITARIO

ANNO VII - N. 24 - Aprile 1976 - PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO





sommario

POLITICA	Sport aperto a tutti?	*Ignazio Lojacono*	pagina 1
ITALIA	A che punto è la battaglia del Cusi		pagina 2
	Non è proprio autogestione, ma quasi		pagina 4
	C'è anche un documento del congresso		pagina 4
	Bilancio: i milioni sfiorano quota 900		pagina 5
CAMPIONATI	Dio mio come sono caduta in basso. Anzi in fondo	*Nicola Andrea Forcignanò*	pagina 6
	A Frabosa Soprana ride Padova, piange Torino	*Giovanni Montani*	pagina 7
	Peccato che vada all'università		pagina 8
	E ora le tende si trasferiscono a Viareggio		pagina 9
	I primati del Cusi da battere		pagina 9
SOCIETA'	Tris olimpico nella scherma	*Giovanni Arcidiacono*	pagina 10
	La Regione ignora il glorioso Cus Pavia		pagina 10
	Atleti Cus tesserati alle Federazioni		pagina 11
INCHIESTA	La grande miseria dello sport femminile		pagina 12
INTERVISTA	Dilettanti nello sci? Secondo la Tasgian	*Nicola Andrea Forcignanò*	pagina 16
OPINIONI	W lo sport. Però a ciascuno il suo		pagina 16
NARRATIVA	Savoldi porta il 37. Parola di tecnico	*Stefano Benni*	pagina 17
LEGGE	Perché le federazioni devono obbedire al Coni	*Pietro De Angelis*	pagina 18
	Caso Kilgour: la polizza non era d'obbligo		pagina 19
IMPIANTI	La legge c'è. E la volontà?		pagina 19
MEDICINA	Ma questo campione da quale laboratorio esce?	*Ron Clarke - Alain Treugove*	pagina 23
	Anche nel nuoto è soltanto questione di stile		pagina 24
TECNICA	Come applicare allo sport la ricerca scientifica	*Patrick Chapuis*	pagina 25
FOTOGRAFIA	Sono una donna non sono una santa		pagina 26
	Quando lo sport serve alla pubblicità		pagina 28
LIBRI	L'oscar di sport universitario		pagina 30

Comitato di redazione: Ruggero Cornini (direttore responsabile), Pier Paolo Mendogni, Redento Mori e Romano Rosati (fotografo).

Hanno collaborato a questo numero: Lisa Campanini, Nicola Andrea Forcignanò, Giovanni Montali, Giovanni Arcidiacono, Ron Clarke, Alain Treugove (Selezione), Pietro De Angelis, Stefano Benni, Patrick Chapuis (L'Equipe).

Redazione: Via F. Bernini, 22-24 - Parma (Casella Postale 214)
C.U.S.I., Via Angelo Brofferio N. 7 - Roma 00195 - Tel. 3595.679/352206

Stampa offset: Tipografia R. Spaggiari - Parma
Tiratura iniziale: 5.000 copie
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Pubblicità: Si accettano solo due inserzioni pubblicitarie a numero. Ultima pagina di copertina: lire 100.000; penultima pagina: lire 80.000. Supplemento colori: lire 30.000. Formato della pagina: 240x220 mm.

Autorizzazione del Tribunale di Parma N. 434 dell'ottobre 1969 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV.

« Sport Universitario » viene inviato gratuitamente ad amministratori pubblici e dirigenti centrali e periferici, docenti, studenti, giornalisti e atleti, nonché ai Cus, alle federazioni e società sportive. « Sport Universitario » è una pubblicazione trimestrale.

La collaborazione è aperta a tutti — Manoscritti e fotografie non si restituiscono — Gli articoli pubblicati possono essere riprodotti citando la fonte — Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità degli autori — Di ogni riproduzione è citata la fonte.

Foto di copertina: Claudia Giordani e Bruno Confortola. In ultima: il XXXI Congresso del Cusi.

Sport aperto a tutti? Queste le condizioni

E' pressoché invalso nell'uso comune l'accezione di « sport sociale » per intendere un'attività diversificata da quella usuale dello sport altamente agonistico a contenuto prevalentemente spettacolare. Una formula, però, ancorché accettabile a livello di slogan, non acquista reale significato e contenuto ove si prescinda da un'esatta definizione dei suoi postulati. La determinazione concettuale dello sport sociale ci appare, pertanto, la premessa indispensabile per l'ulteriore elaborazione programmatica.

La Costituzione della Repubblica riconosce due diritti fondamentali al cittadino: la tutela della salute (articolo 32) ed il diritto all'istruzione, compreso quello « di raggiungere i gradi più alti degli studi » (articolo 34) per « i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi ». L'espressione « sport sociale » costituisce, a nostro avviso, una sintesi degli anzidetti diritti costituzionali.

Non appare dubbio, infatti, che uno sport esercitato in conformità ai canoni della fisiologia e con la cautela di adeguati controlli sanitari, consegua lo scopo di perseguire più elevati livelli di funzionalità degli apparati organici interessati, con particolare riferimento a quelli cardiocircolatorio, respiratorio, muscolare, nonché, a volte, autentiche modificazioni strutturali a livello di alcune sedi anatomiche. Altrettanto chiaro appare che un'attività sportiva contenuta nei limiti della volontarietà e del diletto, realizza effetti psicologici e conoscitivi di indubbia validità sociale.

Basti pensare, al riguardo, alla consapevolezza della propria perfettibilità che il soggetto realizza attraverso il costante e metodico allenamento; alla sempre più approfondita conoscenza delle proprie strutture anatomiche e funzioni fisiologiche che la preparazione atletica postula ed esige; all'accettazione di regolamenti di gara come limite invalicabile entro il quale deve estrinsecarsi la competitività dei soggetti; all'accettazione dell'autorità arbitrale come giudice indiscutibile, ancorché opinabile, dello stesso risultato di gara; alla catarsi delle cariche di aggressività affioranti dall'inconscio nell'esplosione agonistica; all'acquisizione delle motivazioni, apparentemente irragionevoli ma, comunque, incontenibili, che determinano il comportamento agonistico; in una parola, a tutta una serie di conoscenze, riflessioni, introspezioni che la attività sportiva determina e costringe ad approfondire, per capire che lo sport, oltreché salute, è cultura, viva, vitale, necessitata al di là di ogni paludamento accademico. Queste premesse, oltre a chiarire i presupposti dello « sport sociale », ne determinano, altresì, i contenuti, gli indirizzi, i limiti.

Quale relazione può intercorrere, tra un'attività sportiva orientata nel senso suddetto e quella di cui quotidianamente leggiamo le cronache sulla stampa o vediamo le immagini in televisione? Poco più, direi, del vocabolo « sport » che le accomuna. Non è nostro intendimento muovere un processo alla Televisione per aver sempre proposto immagini relative ad episodi agonistici e per non aver mai approfondito, o tentato di approfondire, le sottostanti motivazioni, le conseguenti giustificazioni sociali, in una parola, la filosofia di uno sport inteso non come spettacolo, ma come servizio rivolto all'elevazione (biologica, psicologica, culturale) dell'individuo. Non si può, però, ignorare che, allorché lo sport si trasforma da attività complementare in professione, subentrano elementi che ne deformano sostanzialmente i contenuti educativi: la necessità di vincere, induce ad ignorare la regola fondamentale della correttezza; il terrore della sconfitta e del conseguente danno economico trasforma il gesto atletico da elemento di compensazione ed equilibrio in scompenso e frustrazione; tutta la sana costruzione dello sport dilettantistico sconfina e, a volte, cade nella patologia.

Ancorché ignorata, però, dal principale strumento di informazione, la problematica dello sport sociale non può essere ulteriormente elusa, quando si pensa al legittimo interesse che vanno dimostrando al riguardo le famiglie ed i cittadini, sotto l'ondata di una crescente educazione e di una sempre più profonda e diffusa informazione da parte dei medici e dei pedagoghi. Si pone, dunque, il problema delle formule organizzative da adottare per soddisfare le esigenze manifestate.

Sia pure in forma tuttora insoddisfacente, i pubblici poteri cominciano a rendersi conto del problema ed a realizzare le necessarie strutture. Gli strumenti indispensabili per una razionale attività a noi sembra debbano ricercarsi in tre direzioni:

1) un adeguato controllo sanitario, preventivo e periodico, che accerti preliminarmente le attitudini individuali, elimini eventuali condizioni patologiche controindicanti, escluda attività o carichi non compatibili con le strutture del soggetto, segua l'evoluzione dell'individuo in riferimento all'attività svolta;

2) una sufficiente disponibilità di tecnici qualificati per la determinazione ed il controllo dell'attività nei singoli settori;

3) una razionale rete di impianti sportivi.

La prima esigenza non può che essere soddisfatta nell'ambito della riforma sanitaria in corso di elaborazione, dotando le unità sanitarie locali di idonee attrezzature e di medici specializzati nel settore. Una volta impostato sul piano legislativo, il problema appare risolvibile nel tempo attraverso accordi in seno alle Regioni.

La seconda esigenza comporta l'istituzione della laurea (di cui da tempo si discute) in scienze motorie, nonché la preparazione di personale ausiliario, allo scopo preciso di evitare, da un canto, che errori di comportamento collegati all'ignoranza delle strutture anatomiche e delle norme fisiologiche determinino danno, anziché beneficio, e di assicurare, dall'altro, la massima utilità soprattutto a livello psichico.

Anche l'ultima esigenza, quella degli impianti e delle attrezzature, va risolta sul piano regionale. Sono noti i provvedimenti legislativi adottati dalle Regioni in materia sportiva, sotto forma di contributi ed incentivi, sia per le manifestazioni agonistiche che per gli impianti. Tali disposizioni, però, non appaiono del tutto convincenti. Lo spettacolo sportivo, infatti, ancorché a livello di piccole società e di attività sostanzialmente... poco spettacolari, non può occupare un posto prioritario o, peggio, monopolistico nella gerarchia della pubblica contribuzione. A nostro avviso, i modesti fondi delle Regioni andrebbero, più razionalmente, impegnati nella costruzione e nella gestione delle attrezzature, onde assicurare a tutti la concreta e sufficiente disponibilità di impianti idonei, sia sotto il profilo tecnico che igienico.

L'incentivazione non può che accrescere gli squilibri esistenti, avviando i flussi di denaro verso enti che già dispongono delle residue, prevalenti disponibilità; saranno, pertanto, sempre i più ricchi ad avvalersi di tale forma di aiuto, laddove i poveri non potranno che assistere impotenti alla crescita del loro svantaggio.

Il problema degli impianti sportivi, come gli altri servizi sociali di primaria importanza, non può trovare soluzione se non in una programmazione a base regionale, esattamente come si è cominciato a fare per la scuola, la sanità, il turismo e così via. Una volta determinato il fabbisogno di attrezzature e la relativa dislocazione nel territorio, si potranno programmare pianificazioni coincidenti con le legislature regionali, tese a realizzare i progetti in base al criterio del bisogno, cominciando dalle zone più sprovviste e meno capaci di autonoma iniziativa.

Lo sport per tutti costituisce un ambizioso traguardo di civiltà, presuppone una maturità, nei cittadini come nei pubblici poteri, tuttora non accertata nel nostro Paese; pertanto, è destinato a restare soltanto una formula finché non saranno state realizzate, sull'intero territorio nazionale, le strutture indispensabili perché i cittadini di ogni età, o condizione sociale e biologica, possano proficuamente praticarlo.

Ignazio Lojacono

A che punto è la battaglia del Cusi. A governo piacendo

Attività internazionale, attività nazionale, rapporti con la Fisu e il Coni, rapporti con il ministero alla Pubblica istruzione col Parlamento, conclusioni: sono questi i cinque capitoli della relazione tecnico-morale che il presidente Ignazio Lojacono ha tenuto al trentunesimo congresso nazionale del Cusi (Centro universitario sportivo italiano; a Roma il 13 e 14 febbraio scorsi). E' stata una relazione lunga, dettagliata ed esauriente, accolta con grandi consensi. Dei suoi cinque capitoli riportiamo i tre conclusivi, quelli più impegnativi.

Rapporto con la Fisu e il Coni

Se è vero che, per collaudare un rapporto di amicizia, occorre attendere il momento della verità, si può serenamente affermare che il Cusi ha superato brillantemente la prova e che il resto del mondo sportivo universitario, in occasione del congresso elettivo della Fisu tenuto a Roma nel settembre scorso, abbia voluto esprimere la sua riconoscenza riconfermando con una votazione plebiscitaria tutti i rappresentanti italiani nelle cariche ricoperte negli ultimi tempi. Da sottolineare, tra l'altro, l'azione svolta dai nostri dirigenti per consentire l'ingresso della Cina nella Fisu. Così, il nostro vice-presidente, primo Nebiolo, presiederà anche per i prossimi due anni la Federazione internazionale dello sport universitario, che si avvarrà, ancora, di Emanuele Scarpiello per la parte tecnica e del nostro direttore amministrativo, Santino Melissano, per la segreteria della commissione di controllo.

Il Cusi, infatti, sostituendosi in extremis alla consorella jugoslava nell'organizzazione del campionato mondiale ed assumendosi l'onere di dar vita a Roma ad un'Universiade, sia pure ridotta alla sola disciplina dell'atletica leggera, ha evitato una spiacevole battuta d'arresto alle scadenze tradizionali delle maggiori manifestazioni internazionali che, oltre a costituire impegni agonistici di assoluto valore, rappresentano un prezioso momento di incontro tra i giovani dalla cultura e dal modo di vivere più eterogenei.

Se le competizioni invernali e quelle estive hanno ottenuto successo di partecipazione e consensi per l'ottima organizzazione, parte del merito va riconosciuta anche alle autorità di Livigno e di Roma per la sostanziale collaborazione offerta e la cordiale accoglienza riservata alle delegazioni ospiti.

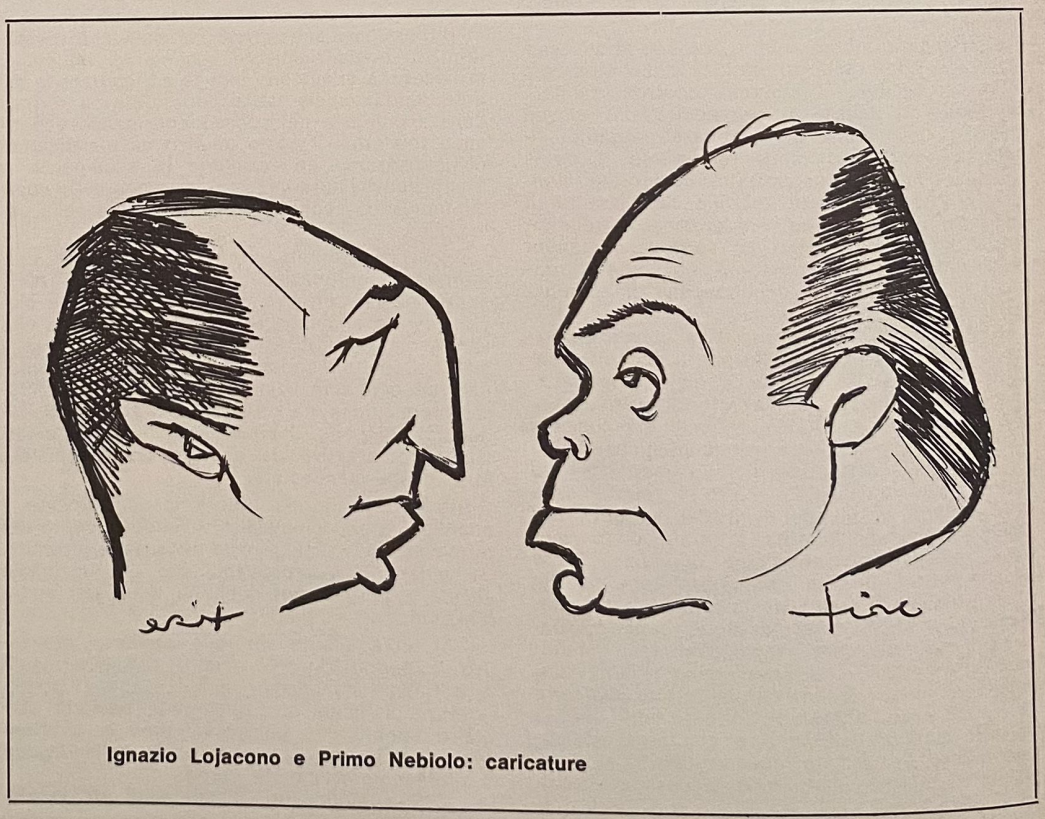
Il Coni ha vissuto con noi tutti questi momenti cruciali e non ha mai fatto mancare il suo tangibile sostegno. Una più realistica impostazione dei rapporti che il comitato olimpico ha instaurato con noi e con gli enti di propaganda, creando un'apposita commissione per l'approfondimento e la ricerca delle soluzioni dei problemi che ostacolano la vita sportiva della nazione, si è riflessa positivamente anche nella trattazione delle pratiche di normale amministrazione con soddisfazione, riteniamo, reciproca.

In questa sede desideriamo, pertanto, rivolgere un sentito ringraziamento, oltre che al presidente Giulio Onesti, al segretario generale Mario Pescante ed ai funzionari del Coni che, ogni qualvolta la situazione lo richiedeva, hanno tutti amichevolmente cooperato al superamento di contingenti difficoltà.

Rapporti col ministero della pubblica istruzione e col parlamento

I dirigenti centrali del Cusi hanno da sempre seguito con attenzione l'attività legislativa, particolarmente nei settori dell'istruzione e dello sport, dal momento in cui venivano elaborati dagli organi competenti i testi normativi fino, attraverso l'iter del loro esame presso le commissioni del Senato e della Camera e della discussione in Parlamento, alla definitiva approvazione.

Quest'anno ricorre il decennale del primo successo ottenuto con tale francescana e poco appariscente applicazione. E' stato, infatti, nel 1966 che nel testo di una legge riguardante l'Università (precisamente la numero 942 del 31 ottobre 1966, articolo 33) venne riconosciuto il diritto di cittadinanza alle attività sportive e stabilito per le stesse uno stanziamento sia pure indiretto. Con parte di tali fondi e con quelli, più consistenti e vincolati allo scopo che ci interessa, assegnati dal dicastero della Pubblica Istruzione alle amministrazioni accademiche in



Ignazio Lojacono e Primo Nebiolo: caricature

virtù di un'altra legge (numero 641, del 28 luglio 1967, che dettava le nuove norme per l'edilizia universitaria ed il piano di finanziamento per il quinquennio 1967-1971), presso alcune sedi sono stati realizzati impianti di modeste pretese ma funzionali. Di tale somma è stato utilizzato meno di un terzo, nei limiti in cui è stato possibile superare le formalità burocratiche relative all'acquisizione dei suoli, all'approvazione dei progetti, al rilascio delle licenze edilizie, all'espletamento delle gare di appalto ed alla revisione dei prezzi ma, soprattutto, scuotere l'inerzia dei funzionari responsabili dei vari uffici.

Altre attrezzature sportive sono pressoché pronte per entrare in funzione, altre ancora sono costruite soltanto a metà per esaurimento di fondi e si attendono futuri stanziamenti per il loro completamento; ma il ghiaccio è rotto, la stagnazione infranta ed il propagarsi dell'onda è affidato, prevalentemente, alla nostra iniziativa.

E, vincendo molte battaglie, alla fine si vince anche la guerra. Una guerra, che senza le cadute di ormai innumerevoli governi, e senza la chiusura anticipata di legislazioni, si sarebbe potuta chiudere, molto più positivamente, tanto tempo fa. Anche la crisi della rappresentanza studentesca ha costituito un forte handicap per lo sviluppo di un'azione più incisiva ai fini della soluzione dei problemi che si trascinano.

Con gli impianti, di cui sono già pronti i progetti e che potranno essere realizzati con la legge numero 4166 (vedere alla sezione impianti), si potrà soddisfare, nella parte realisticamente avvertita dalla popolazione studentesca, l'esigenza di potersi dedicare a sane attività motorie ed al diletto di praticare lo sport come fine a se stesso, senza stressanti impegni agonistici. Nell'evoluzione del fenomeno, appare del tutto conseguente che i migliori di questi giovani aspirino allo sbocco naturale dell'agonismo dilettantistico che, a nostro avviso, non coincide necessariamente col professionismo sportivo, con lo spettacolo, ma segue la fase più evoluta di un'attività intesa, sostanzialmente, alla crescita biologica, culturale e civile del soggetto.

Riteniamo superfluo ed intempestivo puntualizzare altri aspetti della nostra attività, di cui siamo perfettamente consapevoli ma la cui definizione deve necessariamente seguire l'acquisizione delle indicate premesse.

Conclusioni

La benefica presenza, al ministero della Pubblica istruzione, dell'onorevole Franco Maria Malfatti, le attività di alto prestigio realizzate nell'annata conclusa, i provvedimenti ed i programmi impostati ci portano, ormai, alle soglie dell'istituzionalizzazione dell'attività sportiva negli atenei italiani. Se l'auspicato consenso del Parlamento ci consentirà di varcare la frontiera finora invalicabile, non vi è dubbio che l'attività del Cusi conseguirà nuove, forse impreviste, dimensioni. ●

POPOLAZIONE STUDENTESCA - Anno Accademico 1974-1975

SEDI	Università degli Studi	Politec. e Archit.	Università libere ed Istituti	Varie	I.S.E.F.	TOTALE
ANCONA . .	3.947 *					3.947
BARI . . .	42.396					42.396
BERGAMO .			1.288 *			1.288
BOLOGNA .	52.578				1.128 *	53.706
CAGLIARI .	18.426					18.426
CAMERINO .	2.621					2.621
CATANIA . .	28.043		5.291			33.334
CHIETI . .			12.708			12.708
FERRARA .	6.760 *					6.760
FIRENZE . .	37.910 *					38.684
GENOVA . .	31.914				774	31.914
L'AQUILA . .			628 *	5.000 *	494 *	6.122
LECCE . .	7.634 *					7.634
MACERATA .	4.125					4.125
MESSINA . .	26.632					26.632
MILANO . .	60.698 *	17.163	6.653 *	19.106 *	1.273 *	104.893
MODENA . .	7.269					7.269
NAPOLI . .	73.916 *		5.000	8.524	1.221 *	88.661
PADOVA . .	52.521					52.521
PALERMO .	39.157				857 *	40.014
PARMA . .	16.153					16.153
PAVIA . . .	14.644					14.644
PERUGIA .	16.442				290 *	16.732
PISA . . .	26.146					26.146
ROMA . . .	169.485 *		1.071	948 *	680 *	172.184
SALERNO .	17.470 *					17.470
SASSARI . .	7.285					7.285
SIENA . . .	8.397 *					8.397
TORINO . .	36.824 *	10.600 *			804 *	48.228
TRENTO . .			2.742			2.742
TRIESTE . .	14.148 *					14.148
URBINO . .			10.621		640	11.261
VENEZIA . .	5.475 *	5.387 *				10.862
TOTALI . .	829.016	33.150	46.002	33.578	8.161	949.907

*) Dati comunicati al Ministero della Pubblica Istruzione.

Questa non è proprio autogestione, ma quasi

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro della Pubblica istruzione, Franco Maria Malfatti, il disegno di legge che « concerne il potenziamento dell'attività sportiva universitaria. E' prevista l'istituzione presso ciascuna Università o istituto di istruzione universitaria di un comitato che sovrintende alla gestione degli impianti sportivi ed ai programmi di sviluppo delle relative attività ». E' prevista anche l'istituzione di apposito capitolo nel bilancio del ministero della Pubblica istruzione per il finanziamento dell'attività dei comitati. La spesa prevista per il 1976 è di 1 miliardo e 200 milioni di lire.

Il provvedimento ha accolto una delle istanze rappresentate nel « Libro azzurro dello sport », edito recentemente dal Coni. Infatti nel « Libro azzurro », fra le proposte di provvedimenti legislativi concernenti l'Università, è detto: « Dovrebbe essere prevista presso ogni Università, o istituto di ordine universitario, la costituzione di un comitato per la gestione degli impianti sportivi e lo sviluppo delle attività sportive. In tal modo verrebbe assicurata l'autonomia, e quindi la tempestività di finanziamenti, alle attività sportive, le quali dovrebbero essere distaccate da quelle assistenziali delle Opere universitarie. Non è infatti conciliabile una suddittanza della pratica sportiva — in considerazione della crescente domanda di sport e della peculiare natura delle attività sportive — dalle attività assistenziali. Del comitato di gestione dovrebbero far parte, oltre al rettore dell'Università o al direttore dell'istituto universitario, in veste di presidente, rappresentanti degli studenti e rappresentanti degli enti sportivi universitari riconosciuti che organizzano l'attività sportiva su base nazionale, nonché il direttore amministrativo dell'Università o dell'istituto universitario ». Tali dizioni si ritrovano testualmente nel disegno di legge.

Ecco il testo dello « Schema di disegno di legge concernente il potenziamento dell'attività sportiva universitaria »:

Articolo 1. Presso ciascuna Università o istituto di istruzione universitaria è istituito un comitato che sovraintende alla gestione degli impianti sportivi ed ai programmi di sviluppo delle relative attività.

Articolo 2. Il comitato è composto:

a) dal rettore dell'Università o direttore dell'Istituto universitario o da un loro delegato che assume le funzioni di presidente;

b) da due membri designati dagli enti sportivi universitari legalmente riconosciuti che organizzano l'attività sportiva degli studenti su base nazionale;

c) da due studenti designati uno dal consiglio di amministrazione dell'Università ed uno da quello dell'Opera universitaria tra gli eletti secondo le modalità previste dall'articolo 9 del decreto legge 1 ottobre 1973 numero 580 approvato con modificazioni dalla legge numero 766 del 30 novembre 1973;

d) dal direttore amministrativo dell'Università o dell'istituto universitario, o suo delegato, in qualità di segretario. Nei centri in cui abbiano sede più Università, i comitati predetti possono essere autorizzati a costituirsi in consorzio. Con decreto del ministro per la pubblica istruzione sarà emanato il regolamento per il funzionamento dei comitati.

Articolo 3 - Alle spese relative all'attività dei comitati previsti dal precedente articolo 1 si provvede con i fondi stanziati ad apposito capitolo da iscrivere nello stato di previsione della spesa del ministero della Pubblica istruzione. All'onere relativo all'anno 1975 in lire 1.200 milioni si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4111 del predetto stato di previsione della spesa per l'anno medesimo. Il ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. ●

E c'è anche un documento del congresso

Il trentunesimo congresso nazionale sportivo universitario, udite ed approvate alla unanimità le relazioni sull'attuazione dello sport aperto a tutti e sulla funzione del Cusi e dei Cus in questo contesto; rileva due considerazioni fondamentali:

a) la determinazione dei programmi di attività postula la definizione dei fini da perseguire, identificandoli nella crescita biologica e psicologica collegate ad un'attività sportiva contenuta nei limiti della volontarietà e del diletto;

b) queste finalità possono essere perseguite attraverso un adeguato controllo sanitario preventivo e periodico; una sufficiente disponibilità di tecnici qualificati; una razionale rete di impianti sportivi.

Si ravvisano perciò gli strumenti per il soddisfacimento di queste esigenze nella riforma sanitaria, nell'istituzione della laurea in scienze motorie, nella riforma urbanistica, in quella scolastica ed in una pianificazione d'impianti sportivi a carattere nazionale che determini il fabbisogno di attrezzature, la loro tipologia e la relativa dislocazione nel territorio, demandando alle legislature regionali la progressiva realizzazione di tali intenti.

Il Cusi disapprova inoltre il sistema di incentivazione predisposto nella prima legislatura regionale in quanto inteso ad indirizzare parte delle esigue somme disponibili verso un'ulteriore dilatazione dello spettacolo sportivo nonché, avviando i flussi di denaro destinati alla realizzazione degli impianti sportivi verso enti che già dispongono delle residue, prevalenti disponibilità, ad accrescere anziché eliminare le preesistenti situazioni di carenza e scompenso. Ritiene anche che il momento di fusione e di sintesi delle sovraindicate esigenze debba individuarsi nei precetti costituzionali relativi alla libertà di associazione e di iniziativa, al cui servizio gli organi regionali debbono apprestare le indispensabili strutture onde consentire il libero incontro di tutte le realtà sociali, nel rispetto delle singole autonomie.

Viene rivendicata pertanto al Cusi e ai Cus la funzione di stimolo dei pubblici poteri nella determinazione di una legge istituzionale che conferisca allo sport sociale un preciso assetto giuridico e ne assicuri la rapida realizzazione al servizio degli enti e dei cittadini di ogni età o condizione sociale, economica e biologica; auspica infine un definitivo ed esauriente riconoscimento, da parte delle Opere Universitarie, delle strutture e delle funzioni proprie del Cusi che consenta, oltre al puntuale espletamento dei compiti istituzionali, l'estensione del servizio sportivo a favore delle componenti sociali estranee all'Università. ●

Ecco i dati del bilancio. I milioni sfiorano quota 900

La gestione amministrativa del Cusi per il periodo del primo novembre 1974 al 31 ottobre 1975 chiude con un saldo attivo di cassa di 38.668 lire. I rendiconti entrate ed uscite e la situazione finanziaria finale sono stati illustrati al congresso del direttore amministrativo del Cusi, Santino Melissano, che ha completato il conto consuntivo 1974-1975 con la situazione patrimoniale, che esponeva in sintesi lo stato economico dell'ente nella sua definizione di fondi di gestione ed immobilizzazioni, residui attivi e passivi, intesi nella loro definizione di impegni accertati e/o da definire nel limite dello stanziamento.

« La realizzazione delle future attività gestionali del Cusi », è scritto nel bilancio, « appare pertanto efficacemente coperta e garantita. Nel corso della gestione 1974-1975 si è realizzato con maggiore consistenza il già deliberato aumento della percentuale riservata al Cusi sul contributo destinato all'attività dei Cus ai sensi dell'articolo 11 della legge 1551 del 18 dicembre 1951; nell'esposizione del residuo attivo corrispondente ci si è adeguati all'incasso gestionale effettivo, nella speranza che i versamenti da parte delle amministrazioni universitarie siano più rapidamente esigibili. Lo stesso vale per i contributi derivanti dal giro conto sui fondi assegnati dal ministero della Pubblica istruzione alle Opere Universitarie, a norma dell'articolo 33 della legge 31 ottobre 1966, numero 942 ».

« La già avvertita necessità di un coordinamento tecnico-amministrativo dei Cus », è detto ancora nella relazione di bilancio, « sia sul piano puramente contabile che statutario ed organizzativo di strutture, diventa sempre più impellente e gli organi centrali del Cusi, responsabilizzati sull'argomento, hanno avviato un approfondito studio della situazione onde poter al più presto ottenere, con soluzioni il più possibile unificate, una maggiore produttività sociale dell'attività generale del Cusi e dei Cus ».

Ed ecco qui di fianco le parti principali dell'ultimo bilancio del Cusi.

VOCI DI BILANCIO	INCASSI COMPETENZA	RESIDUI INCASSATI
ENTRATE EFFETTIVE		
Quote sociali	371.500	64.600
Contributi universitari	2.296.610	19.020.143
Contributo C.O.N.I.	240.000.000	—
Contributi Enti vari	4.700.000	35.550.450
Proventi manifestazioni nazionali	1.268.000	160.000
Proventi vari	192.000	—
Sopravvenienze e recuperi	530.569	—
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE	249.358.679	54.795..193
ENTRATE PER MOVIMENTO CAPITALI		
Estinzione mutui attivi	—	4.735.081
TOTALE ENTRATE MOVIMENTO CAPITALI	—	4.735.081
ENTRATE PER PARTITE DI GIRO		
Riscossioni per conto terzi	486.004.395	—
Contabilità speciali	93.360.000	4.525.000
TOTALE ENTRATE PARTITE DI GIRO	579.364.395	4.525.000
TOTALE GENERALE ENTRATE	828.723.074	64.055.274
USCITE EFFETTIVE		
Manifestazioni nazionali	21.218.766	6.674.023
Manifestazioni internazionali	21.483.061	7.328.426
Gestione centri e sezioni speciali	1.754.000	1.822.238
Contributi e rimborsi ai CUS	191.004.395	—
Riunioni organi direttivi	9.966.828	707.750
Collegamenti di funzionamento	7.364.258	1.455.495
Affiliazioni e rapporti internazionali	1.137.620	—
Stipendi, indennità e oneri sociali	20.113.467	1.152.448
Fitti, canoni, manutenzione sede	3.384.344	637.167
Cancelleria, stampati, postelegrafoniche	6.308.746	1.547.076
Pubblicazioni e informazioni periodiche	6.518.304	455.700
Spese di rappresentanza	264.552	—
Acquisto beni inventario	—	916.160
Sopravvenienze passive	—	3.420.150
TOTALE USCITE EFFETTIVE	290.518.341	26.116.633
USCITE MOVIMENTO CAPITALI		
Concessioni mutui attivi	6.500.000	—
TOTALE USCITE MOVIMENTO CAPITALI	6.500.000	—
USCITE PER PARTITE DI GIRO		
Pagamento per conto terzi	461.008.692	—
Contabilità speciali	108.888.085	—
TOTALE USCITE PER PARTITE DI GIRO	569.896.777	—
TOTALE GENERALE USCITE	866.915.118	26.116.633

SITUAZIONE FINANZIARIA FINALE ANNO 1974-1975

1)	CASSA GENERALE all'inizio dell'esercizio 1974-1975		292.071
2)	**ENTRATE**		
	a) in conto residui	64.055.274	
	b) in conto competenze	828.723.074	892.778.348
			893.070.419
3)	**USCITE**		
	a) in conto residui	26.116.633	
	b) in conto competenze	866.915.118	893.031.751
4)	CASSA GENERALE alla fine dell'esercizio 1974-1975		38.668

Dio mio come sono caduta in basso. Anzi, in fondo

Si è alzato il sipario sui Campionati universitari della neve, si sono accese le luci dei riflettori per illuminare la scena che era perfetta. Frabosa Soprana, poche anime, un paesino con le case una accanto all'altra, quasi per non lasciare spazio al freddo, tante bandiere per salutare i partecipanti e la protagonista in grande quantità, la neve. Tutto era perfetto calcolato e stabilito. Mancava solo una prima donna. E' quella della prima donna una parte difficilissima, ma anche molto ambita.

Mentre le altre attrici si contendevano la parte sul palcoscenico, senza litigare, ma lanciandosi frecciate, come solo le attrici sanno fare, lei, la sorella brutta, quella che quando arrivano gli ospiti rimane in cucina, nascosta, senza strepitare nel suo camerino si ripassava il copione, cercava di farlo suo, di cucirselo sulla pelle, questo credo sia il termine che si usa in arte. Le altre attrici, la « discesa libera », lo « speciale » ed il « gigante », intanto ignare di lei, il « fondo », che fino ad allora aveva sempre accettato la parte di comparsa, senza mai lamentarsi, si erano ormai accordate di gestirsi lo spettacolo assieme, cercando ognuna di accontentarsi dello spazio che le altre le lasciavano, con l'intento di dare ognuna tutta se stessa.

Ma all'improvviso il colpo di scena, il « fondo » esce dalle quinte, va in mezzo al palcoscenico e si mette ad urlare che quella particina non le va bene. Le altre attrici, dapprima stupite, poi quasi disinteressate, si scostano e la lasciano sola sulla scena. Il regista, un genovese, in arte Scarpiello, la sta ad ascoltare, sa anche lui che è stato ingiusto tenere un'attrice per tanti anni senza una parte importante, affidandole solo particine da tappabuchi, qua e là, dove capitava, sa di essere anche lui colpevole e cerca di mostrarsi benevolo. Ma il « fondo » non accetta scuse, strepita, non vuole mediare. Pretende che la parte sia riveduta, che diventi, se non come quella delle altre, che almeno non ci si debba vergognare. Ma la cosa che non sopporta è la scenografia, ne vuole una tutta per se. Il regista che mai aveva visto il « fondo » così intransigente, chiede aiuto allo scenografo.

Questo, che era stato scelto sul posto per comprensibilissimi motivi, così comprensibili che è inutile starli ad elencare, scuote la testa. « E' impossibile », dice, « con il pubblico alle porte, con tutti i soldi che si sono spesi. Occorre spiegare che lo scenografo, un certo Azienda di soggiorno, che credeva molto in questa rappresentazione, ne aveva messi molti anche di tasca sua, sperando anche in un guadagno futuro. « Ormai è tutto pronto, sarà per un'altra volta, tutto quello che si può fare, al massimo, è cambiare il colore del vestito ».

Qui purtroppo il cronista deve dire la sua; prendetela solo come una opinione, una delle tante e sicuramente non la più valida. Io trovo che il « fondo » con il vestito accomodato stava bene, era (si vedeva) rappezzato all'ultimo momento in sartoria, ma era grazioso, non sfigurava affatto. Le sarte, ed erano tante, attendevano ansiose intorno al « fondo » che intanto si specchiava e provava, come sanno fare le attrici davanti allo specchio, alcune mosse ed alcuni gesti della parte. Il regista intanto ripeteva e giurava che alla prossima rappresentazione tutto sicuramente sarebbe cambiato, ma ora, scongiurava, accomodiamola così.

Le altre attrici sbirciavano da lontano, fingendosi, o forse non fingendo del tutto, disinteressate. La « discesa libera » provava la sua parte, cercando di provocare l'applauso ad ogni battuta. Lo « speciale » ed il « gigante » attendevano il loro turno in un cantone, con gli occhi puntati sulla « libera », pronti a criticarla al primo errore.

Il « fondo » si sfila il vestito nuovo (se non proprio nuovo, raccomodato), insulta il regista, schiaffeggia lo scenografo ed abbandona la scena. Il regista, il genovese, ci rimane male, ma è vecchio del mestiere e sa accusare con molta classe. Ha allestito molti spettacoli nella sua vita, gli è capitato un po' di tutto, allarga le braccia, non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima, mormora in ligure, mentre corre dalle altre attrici.

Lo scenografo intanto è corso ad aprire le porte, il pubblico era da ore in coda fuori dal teatro, una rapida occhiata che tutti abbiano pagato il biglietto e poi via di corsa dietro il regista che a sua volta è corso dalle « prime donne » che sono rimaste in teatro. Ora sul tavolo è arrivato un foglietto rosa, le notizie importanti arrivano sempre su carta azzurra, è una notizia d'agenzia di due righe. Il « fondo » ha dato uno spettacolo in un teatrino di provincia, a pochi chilometri di qui, non c'era pubblico e non ci sarà nemmeno una replica. Qui invece lo spettacolo va forte, il teatro è una settimana che fa il pieno, tutti si divertono, e perdonate il romanticismo, nessuno si è accorto che nello spettacolo c'è un buco. Una parte che nessuno è riuscito a colmare, la parte del « fondo ».

Spero che la fiaba non abbia offeso nessuno. Cerchiamo ora di dare la versione dei fatti il più possibile attinente alla realtà.

Lunedì. Pochissimi atleti, anche perché il grosso dei partecipanti alla gara di fondo non ha ancora raggiunto Frabosa, provano la pista dei 15 chilometri. Per tutto il giorno è stato il sole a farla da padrone sulla neve che al passaggio degli atleti cede al loro peso. Il collaudo della pista da parte di questi risulta negativo.

Martedì. Si torna a provare la pista e ci si accorge che è veramente pericolosa. Ci sono discese ripide con curve strettissime. Ma la cosa che più infastidisce i partecipanti è il tracciato che si snoda tutto a mezza costa, anche oggi è stato molto caldo e la neve non tiene. La gara è fissata per mercoledì, domani, ma i fondisti decidono di non correre su una pista giudicata alla unanimità pericolosa. Si decide di apportare, dopo una riunione tra organizzatori ed atleti, le modifiche necessarie per poter disputare ugualmente la prova. I fondisti dovrebbero spostare il campo di gara in una località che dista pochi chilometri da Frabosa, ma le difficoltà sono di carattere politico. L'Azienda autonoma di Frabosa ha investito in questi campionati lavoro e capitali, che chiaramente intende sfruttare con la pubblicità e che i Cnu possono, se bene organizzati, dare. A Frabosa intanto sono arrivati i giornalisti ed anche la Rai-TV, per alcune riprese. Gli organizzatori non possono permettersi, ora che tutto è pronto, di lasciare il merito della riuscita dei campionati ad un'altra organizzazione, che nulla ha fatto e nulla ha speso, che si ritrova nel forno la torta cotta, preparata e cucinata da altri. Si ritiene quindi che le modifiche alla pista siano l'unico rimedio possibile per permettere un regolare svolgimento della gara.

Mercoledì. Iniziano i lavori alla pista. Nel pomeriggio, come per scusarsi il sole scompare dietro la nebbia, la temperatura si abbassa. Tutti pensano che la contestazione debba essere ormai considerata morta, da non dimenticare per il futuro, ma ormai spenta per questa edizione dei campionati 76.

Giovedì. Gli atleti si preparano a partire, ma non per la gara, proprio per andare a casa. Intanto illuminati dai fari (sono le cinque del mattino) maestri, organizzatori e volonterosi terminano gli ultimi lavori sulla pista della discordia. Lavori inutili, purtroppo. Ormai non c'è più nessuno.

Nicola Andrea Forcignanò

Ai Cnu di Frabosa Soprana ride Padova e piange Torino



I campionati nazionali universitari della neve sono approdati quest'anno a Frabosa Soprana, ricevendo dalle autorità e dalla popolazione locale un'accoglienza ed una assistenza degne di una gara di Coppa del Mondo. Il paese era tappezzato di striscioni e manifesti, sono state organizzate feste in piazza con orchestra, polenta e salsicce e, infine vi è stata una tolleranza mai vista per gli scherzi goliardici che, in queste occasioni, non mancano mai. Unica nota stonata, un brigadiere dei carabinieri che ha fermato per oltraggio al pudore due matricole delle tante che sono state costrette a rendere edotto il pubblico su colore e taglia delle proprie mutande. Il pronto intervento del sindaco ha fatto comunque liberare i due prigionieri senza ulteriori conseguenze.

Da parte di alcuni concorrenti, invece, si è venuti meno ad alcune norme della morale sportiva, deludendo le attese e l'impegno dei gentili ospiti. Ci riferiamo ai fondisti che hanno contestato il percorso della gara, chiedendo che fosse modificato perché troppo difficile, e poi, ottenute le modifiche richieste, non presentandosi alla gara perché il percorso non era sufficientemente selettivo. L'impressione comune è stata che si sia trattata di una ripicca dei nazionali verso il Cusi per la scarsa conside-

segue



Risultati: doppiette di Traversa e Ravelli

MASCHILI

Discesa libera: 1) Giovanni Baccioni (Genova) 1'42"39 - 2) Umberto Avanzi (Padova) 1'42"77 - 3) Vittorio Bortolon (Padova) 1'42"82 - 4) Pierfranco Grosso (Torino) 14'3"32 - 5) Andrea Fraschini (Pavia) 1'43"91.

Slalom speciale: 1) Andrea Fraschini (Pavia) 94"31 - 2) Vittorio Bortolon (Padova) 94"76 - 3) Eugenio Traversa (Bologna) 94"87 - 4) Giovanni Baccioni (Genova) 95"45 - 5) Pierfranco Grosso (Torino) 95"63.

Slalom gigante: 1) Eugenio Traversa (Bologna) 2'27"55 - 2) Fabiano Rebecchini (Roma) 2'27"81 - 3) Andrea Fraschini (Pavia) 2'29"27 - 4) Umberto Avanzi (Padova) 2'29"72 - 5) G. Paolo Brunetti (Trieste) 2'29"83.

Combinata: 1) Eugenio Traversa (Bologna) punti 13,37 - 2) Andrea Fraschini (Pavia) 16,57 - 3) Giovanni Baccioni (Genova) 20,12 - 4) Pierfranco Grosso (Torino) 26,85 - 5) Fabiano Rebecchini (Roma) 34,19.

Classifica per Cus: 1) Padova punti 166 - 2) Torino 158 - 3) Genova 146 - 4) Trieste 101 - 5) Bologna 98 - 6) Pavia 72,25 - 7) Milano 74,25 - 8) Roma 67 - 9) Modena 19 - 10) Napoli 18,50 - 11) Cagliari e Pisa 17 - 13) Parma 9,50 - 14) Venezia 9 - 15) Trento 6,25 - 16) Ferrara 2,25 - 17) Macerata 0,75.

FEMMINILI

Discesa libera: Anahid Tasgian (Torino) 1'16"54 - 2) Patrizia Ravelli (Padova) 1'17"47 - 3) Chiara Fraschini (Milano) 1'19"11 - 4) Chiara Boscaroli (Firenze) 1'20"15 - 5) Elisabetta Nocentini (Firenze) 1'20"63.

Slalom gigante: Elisabetta Patani (Milano) 1'19"98 - 2) Patrizia Ravelli (Padova) 1'20"10 - 3) Anahid Tasgian (Torino) 1'21"68 - 4) Rosamaria Fasoli (Padova) 1'25"19 - 5) Anna Salice (Padova) 1'25"57.

Slalom speciale: 1) Patrizia Ravelli (Padova) 99"66 - 2) Anahid Tasgian (Torino) 100"09 - 3) Rosamaria Fasoli (Padova) 105"17 - 4) Anna Salice (Padova) 113"99 - 5) M. Paola Sopetto (Torino) 117"09.

Combinata: 1) Patrizia Ravelli (Padova) punti 8,54 - 2) Anahid Tasgian (Torino) 15,52 - 3) Rosamaria Fasoli (Padova) 112,98 - 4) Marina Marini (Milano) 142,89 - 5) M. Paola Sopetto (Torino) 257,41.

Classifica per Cus: 1) Padova punti 210 - 2) Torino 159 - 3) Catania 150 - 4) Milano 124 - 5) Napoli 76 - 6) Firenze 46 - 7) Trento 36 - 8) Trieste 26 - 9) Pisa 19 - 10) Macerata 17 - 11) Venezia 12.







razione di cui, a loro dire, godrebbe il settore presso la commissione tecnica e che gli altri concorrenti siano stati strumentalizzati dai primi.

Comunque sia, niente fondo, e lo sci alpino ha fatto la parte del leone. Leone maschio, perché leonesse se ne sono viste molto poche. L'unica gara femminile di un certo contenuto tecnico è stata lo slalom gigante che ha visto alla partenza solo 26 concorrenti. La gara è stata vinta da Elisabetta Patani del Cus Milano davanti alla Ravelli e alla Tasgian, vincitrici a loro volta rispettivamente di slalom e discesa. La combinata è andata alla Ravelli; la classifica per Cus al Padova e non stupisca il terzo posto di Catania, che si è limitato ad iscrivere il massimo di concorrenti ammesso, cinque, e a mandarle giù, anche in discesa libera, come potevano: le assenze altrui hanno fatto il resto.

In campo maschile nessun nome nuovo, ma la lotta è stata comunque avvincente. In discesa libera vittoria di Baccioni, già vincitore nel 1972 a Bormio, scendendo ad una media record per i Cnu: 105,127 km/h. Più veloce di lui è stato nelle prove Andrea Fraschini, fresco di un ottavo posto agli assoluti di Limone, sceso a 105,715 km/h., ma in gara la voglia di strafare lo ha tradito facendogli commettere determinanti errori. Si è comunque preso prontamente la rivincita nello slalom sconfiggendo, come già aveva fatto lo scorso anno, Vittorio Bortolon per pochi centesimi di secondo.

Lo slalom gigante, disputatosi sotto una fitta nevicata, ha visto la vittoria di Eugenio Traversa del Cus Bologna, che si è pure aggiudicato la combinata. La classifica per Cus si presenta mutilata dei punteggi del fondo: e così ride Padova e piange Torino.

Giovanni Montani

Campionati

E' un drago. Peccato che vada all'università

Scendevano grossi fiocchi di neve sulla terrazza del bar-seggiovia di Frabosa Soprana, quando Emanuele Scarpiello, presidente del comitato organizzatore, dopo la premiazione dello slalom gigante maschile, urla in un microfono con la voce soddisfatta di uno che si è tolto un grosso grattacapo: « Dichiaro conclusi i Campionati nazionali universitari della neve 1976 ». Era invece una splendida giornata di sole, il giorno in cui sono iniziate le prove di ricognizione sulla pista della discesa libera.

Frabosa ha accolto i suoi ospiti con un'aria di festa, che forse nessuno si aspettava. Bandiere, striscioni, manifesti ed insegne luminose tappezzavano il paese, come per dire ciao alle macchine degli atleti che cariche di sci e di scritte pubblicitarie arrancavano sulla stretta strada in salita che corre tra le case di Frabosa. Nella valle era ancora vivissimo l'eco dei Campionati Assoluti di Limone Piemonte, a cui molti degli universitari, che ora si accingevano a partecipare a questi Cnu, avevano ottenuto ottimi piazzamenti. Purtroppo gli impegni della Nazionale azzurra in Coppa del Mondo ed in Coppa Europa non hanno permesso ai tanto attesi Radici, Confortola, Antonioli e De Chiesa di raggiungere Frabosa.

Il livello tecnico è stato comunque molto alto, anche se molti giornalisti, riferendosi a questa specialità, usano il termine universitario in senso diminutivo nei confronti dello sci federale, senza capire forse che, semmai si debbano fare di queste distinzioni, lo sci universitario resta un attributo dello sci federale. Non sono forse gli universitari dei Cnu gli stessi atleti che partecipano a tutte le gare organizzate dalla Fisi, conseguendo ottimi risultati?

Non sono forse Radici, Antonioli, De Chiesa, Confortola universitari?

Non si sono scritte forse pagine e pagine per la medaglia d'argento di Claudia Giordani alle Olimpiadi, senza ricordare che Claudia è una delle più valide sciatrici universitarie?

Ma purtroppo i colleghi sportivi, che spesso, troppo spesso, si interessano solo di record e assurde corse al verticismo, dimenticano o forse ignorano lo sport universitario. E' questo il caso di Guido Oddo, che incontrato al Mias (Mostra internazionale di articoli sportivi, alla Fiera di Milano) ha affermato, anche con orgoglio, di interessarsi solo del vertice che offre lo sci, dichiarando di ignorare tutto o quasi tutto dello sci universitario.

E' il caso della « Stampa » di Torino, che commentando la discesa libera di Limone Piemonte, Campionati assoluti, dice di Andrea Fraschini, ottavo classificato in questa specialità, quarto miglior intertempo: « Un bravo sciatore, ma universitario ».

n. a. f.

E ora le tende (tipo canadese) si trasferiscono a Viareggio

Dopo l'edizione invernale di Frabosa Soprana, i Campionati nazionali universitari trasferiscono le proprie tende, per l'edizione primaverile, a Viareggio. Inutile dire che si tratta di tende canadesi: dalle piste e dalle pedane di Viareggio l'occhio è puntato su Montreal, cioè al più importante appuntamento sportivo dell'anno, le Olimpiadi.

Ad esse, come al solito, l'Italia parteciperà con una rappresentativa formata in gran parte da atleti universitari, gli stessi cioè che hanno permesso allo sport azzurro di aggiudicarsi a Monaco le medaglie d'oro di Klaus Di Biasi nei tuffi e della squadra di sciabola maschile con Maffei, Granieri e i cugini Montano. Nel 1972 arrivarono inoltre con Pietro Mennea e Paola Pigni Cacchi, anch'essi atleti Cusi, due prestigiose medaglie di bronzo nell'atletica leggera. D'altra parte un *assaggio* c'è già stato anche alle Olimpiadi invernali di Innsbruck, dove Claudia Giordani (Cus Milano) ha conquistato l'unica medaglia d'argento dello sci femminile.

Questo comunque il calendario della manifestazione viareggina:

Atletica leggera maschile dal 29 aprile al primo maggio.

Atletica leggera femminile: dal 30 aprile al primo maggio.

Calcio: 27, 29 e 30 aprile.
Judo: primo e 2 maggio.
Lotta greco-romana 24 e 25 aprile
Lotta stile libero 26 e 27 aprile.
Nuoto maschile 24 e 25 aprile.
Pallacanestro maschile dal 27 al 30 aprile.
Pallavolo maschile: dal 26 al 29 aprile.
Rugby 26, 28 e 30 aprile.
Scherma maschile dal 30 aprile al 2 maggio.
Scherma femminile 30 aprile.
Tennis maschile dal 25 al 29 aprile.
Tennis femminile dal 26 al 29 aprile.
Tennis da tavolo maschile e femminile dal 24 al 26 aprile.

A questa 123ª edizione dei Cnu, che si svolgeranno complessivamente dal 24 aprile al 2 maggio e che presentano la novità assoluta del tennis da tavolo, possono partecipare tutti gli studenti regolarmente iscritti all'università, purché nati dopo il 31 dicembre 1947. ●

Questi i primati del Cusi da battere

ATLETICA LEGGERA MASCHILE

Corse piane:			
m. 100	— MENNEA	(CUS NAPOLI a ROMA 1975)	10"2
m. 200	— MENNEA	(CUS NAPOLI a ROMA 1975)	20"2
m. 400	— BELLO	(CUS ROMA a TOKYO 1967)	46"7
m. 800	— FONTANELLA	(CUS BOLOGNA a TORINO 1974)	1'49"0
m. 1.500	— ARESE	(CUS MESSINA a TORINO 1972)	3'39"3
m. 5.000	— FAVA	(CUS FIRENZE a ROMA 1975)	13'37"5
m. 10.000	— FAVA	(CUS FIRENZE a ROMA 1975)	28'37"9
Corse ad ostacoli:			
m. 110	— OTTOZ	(CUS MILANO a TORINO 1968)	13"5
m. 400	— MORALE	(CUS ROMA a SOFIA 1961)	50"0
	— FRINOLLI	(CUS ROMA a TORINO 1966)	50"0
m. 3.000	— CANTOREGGI	(CUS MILANO a ROMA 1975)	8'39"4
Salti:			
alto	— AZZARO	(CUS ROMA a MADRID 1971)	m. 2,18
lungo	— ARRIGHI	(CUS FERRARA a VIAREGGIO 1973)	m. 7,57
triplo	— GENTILE	(CUS ROMA a TORINO 1970)	m. 16,45
asta	— FRAQUELLI	(CUS TORINO a TORINO 1972)	m. 5,10
	— DIONISI	(CUS MILANO a ROMA 1975)	m. 5,10
Lanci:			
peso	— ASTA	(CUS BOLOGNA a VIAREGGIO 1973)	m. 16,92
disco	— DE VINCENTIIS	(CUS ROMA a TORINO 1972)	m. 61,16
giavellotto	— CRAMEROTTI	(CUS ROMA a MADRID 1971)	m. 82,32
martello	— VECCHIATO	(CUS FERRARA a TORINO 1972)	m. 68,82
Staffette:			
4 x 100	— GUERINI — OLIOSI — BENEDETTI — MENNEA	(Nazionale Universit. a TORINO 1972)	39"4
4 x 400	— TRACHELIO — SCATENA — CELLERINO — FUSI	(Nazionale Universit. a TORINO 1970)	3'08"3
Decathlon:			
	— MODENA	(CUS BOLOGNA a ROMA 1975)	p. 7,078

NUOTO MASCHILE

m. 100 s.l.	— L'OSCAINI	(CUS ROMA a BUDAPEST 1965)	55"4
m. 400 s.l.	— CINQUETTI	(CUS ROMA a VIAREGGIO 1973)	4'19"7
m. 1.500 s.l.	— MARUGO	(CUS GENOVA a MOSCA 1973)	17'23"1
m. 100 dorso	— BISSO	(CUS GENOVA a MONTECATINI 75)	1'03"8
m. 200 dorso	— DELLA SAVIA	(CUS TORINO a TOKYO 1967)	2'19"4
	— DEL CAMPO	(CUS TRIESTE a TORINO 1970)	2'19"4
m. 100 farfalla	— FOSSATI	(CUS NAPOLI a TOKYO 1967)	1'00"6
m. 200 farfalla	— FOSSATI	(CUS NAPOLI a TOKYO 1967)	2'14"4
m. 100 rana	— DI PIETRO	(CUS NAPOLI a MOSCA 1973)	1'11"3
m. 200 rana	— DI PIETRO	(CUS NAPOLI a MACERATA 74)	2'35"0
m. 400 misti	— MARUGO	(CUS GENOVA a MOSCA 1973)	4'57"4
Staffette:			
4 x 100 stile libero	— MARTINETTO — LOVISOLO — CINQUETTI — D'OPPIDO	(Nazionale Universit. a MOSCA 1973)	3'45"6
4 x 100 mista	— DELLA SAVIA — GROSS — FOSSATI — BOSCAINI	(Nazionale Universit. a TOKYO 1967)	4'12"8
4 x 200 stile libero	— LOVISOLO — TARGETTI — MARUGO — CINQUETTI	(Nazionale Universit. a MOSCA 1973)	8'09"1





ATLETICA LEGGERA FEMMINILE

Corse piane:			
m. 100	— MOLINARI	(CUS PARMA a TORINO 1973)	11"5
m. 200	— LEONE	(CUS PADOVA a TORINO 1959)	23"8
m. 400	— BOTTIGLIERI	(CUS GENOVA a ROMA 1975)	52"5
m. 800	— PIGNI	(CUS ROMA a VIAREGGIO 1972)	2'02"2
m. 1.500	— PIGNI	(CUS ROMA a TORINO 1972)	4'10"5
m. 3.000	— GARGANO	(CUS PALERMO a ROMA 1975)	9'11"0
Corse ad ostacoli:			
m. 100	— ONGAR	(CUS ROMA a ROMA 1975)	13"7
Salti:			
alto	— SIMEONI	(CUS PADOVA a ROMA 1975)	m. 1,88
lungo	— DA POZZO	(CUS ROMA a VIAREGGIO 1973)	m. 5,85
Lanci:			
peso	— MASOCCO	(CUS ROMA a VIAREGGIO 1971)	m. 14,65
disco	— ZAMBON	(CUS PADOVA a MONTECATINI 75)	m. 49,96
giavellotto	— AMICI	(CUS BOLOGNA a MACERATA 1974)	m. 48,80
Staffetta:			
4 x 100	— BOLOGNESI — GRASSANO — NAPPI — MOLINAR I	(Nazionale Universit. a MOSCA 1973)	45"2
Pentathlon:			
	— RIDI	(CUS FIRENZE a TORINO 1970)	p. 4.229

NUOTO FEMMINILE

m. 100 s.l.	— CAMINO	(CUS TORINO a TOKYO 1967)	1'04"3
m. 400 s.l.	— FERRUCCI	(CUS ROMA a MOSCA 1973)	5'00"3
m. 100 dorso	— CAMINO	(CUS TORINO a TOKYO 1967)	1'16"9
m. 100 farfalla	— TRICARICO	(CUS NAPOLI a MOSCA 1973)	1'12"8
m. 100 rana	— SCHIEZZARI	(CUS TORINO a TORINO 1970)	1'23"6
m. 200 rana	— TRICARICO M.	(CUS NAPOLI a MOSCA 1973)	3'01"9
m. 200 misti	— MALTAGLIATI	(CUS FIRENZE a MOSCA 1973)	2'36"7
Staffette:			
4 x 100 stile libero	— BERTI — FORESIO — MUZIO — CAMINO — FERRUCCI	(Nazionale Universit. a TOKYO 1967)	4'21"8
4 x 100 mista	— TRICARICO A. — TRICARICO M. — MALTAGLIATI	(Nazionale Universit. a MOSCA 1973)	5'00"2

Regina e due fanti: ma il tris è vincente

Angelo Arcidiacono, Marco Romano e Patrizia Caglioni, cercano un posto al sole alle prossime Olimpiadi di Montreal: sono due sciabolatori e una fiorettista, gli illustri rappresentanti universitari in seno alla nazionale azzurra di scherma. Per cavalleria o galanteria parliamo prima di Patrizia Caglioni.

Una bella ragazza innanzitutto, simpatica bruna e di poche parole appartiene al Cus Firenze, un pezzo assai pregiato per Michele Diana e Carlo Dolfi. L'anno scorso sulle pedane del Club Scherma Torino, conquistò il titolo di campionessa italiana di fioretto, respingendo i veementi attacchi delle Masciotta, Collino e Lorenzoni. La sua dote principale è il carattere, non si emoziona, non perde la calma e se riesce ad acquisire una buona dose di esperienza in campo internazionale farà i suoi bravi risultati.

Completano il terzetto due terribili sciabolatori meridionali dal sangue bollente. Marco Romano, partenopeo di razza pura, imperitura gloria del Cus Napoli, tipico prodotto della stirpe di Eduardo De Filippo, riesce a gabbare Carlo Merola, Ugo Novia ed il suo maestro Bassetti tutti e tre assieme. Lo scugnizzo napoletano due anni addietro entrò alla corte di Maffei e dei Montano, oggi è titolare della squadra azzurra di sciabola. La scherma e la medicina rappresentano due motivi dominanti della sua vita e a quanto pare riesce bene.

L'altro ruggente e scalpitante meridionale è il catanese Angelo Arcidiacono, anche lui come Romano ha scelto la medicina: speriamo che usi il bisturi con meno violenza di come tira di sciabola. Dopo la vittoria ai mondiali di Messico, a Catania lo considerano un monarca e per il Cus Catania onore e prestigio. Il famoso Fiumara lo portò in sala di scherma e nonostante siano trascorsi due lustri, Arcidiacono ancora non è completamente ristabilito da quella brutta conoscenza. Ottimi mezzi fisici, Lanfranconi l'aveva adescato per la canoa ma la scherma è divenuta il suo pane quotidiano. Prima di fioretto e poi di sciabola si è imposto in campo nazionale ed internazionale, in pedana con il suo carattere e la grinta tipica dei meridionali riesce a farsi valere.

Questo giovane trio che dovrebbe rappresentare lo sport universitario nella scherma alle Olimpiadi, merita un elogio incondizionato per la serietà nello studio e nello sport. In un mondo dove lo sport dilettantistico scompare ecco tre validi esempi di sportivi che con il sacrificio e con molto sale in zucca riescono a realizzare tante cose buone. Dal Cus arriva loro il tradizionale « in bocca al lupo » e un posto al sole, meritato, per Montreal.

Giovanni Arcidiacono



Angelo Arcidiacono



Marco Romano

La Regione ignora il glorioso Cus Pavia

La nebbia è una delle istituzioni di Pavia. Un'altra è il suo Cus.

— Presidente, ma cos'è un Cus?

Francantonio Bertè, assistente universitario, pavese da sempre, stupisce:

« La domanda è piuttosto strana, se viene fatta nel 1976: chi si è interessato anche in minima parte di sport, sa che cosa è un Cus. Sa che Cus significa Centro universitario sportivo. Sa che tutti i giovani universitari e non universitari che intendono praticare uno sport qualsiasi possono prendere contatti con il Cus e che il Cus è disponibile. Esistono delle sezioni, evidentemente non tutte quelle che siamo abituati a prendere in considerazione a livello di Olimpiadi o di campionati mondiali, ma un buon numero è comunque rappresentato dalla nostra organizzazione e in genere da tutti gli altri Cus italiani. Quindi direi che quello che è il significato di Cus, in rapporto con i desideri degli studenti, si configura certamente soddisfacente alla luce dell'attività che nel Cus si svolge ».

Sandro Meloni, il vicepresidente, aggiunge: *In particolare, direi che il Cus Pavia è un'organizzazione universitaria alla quale tutti i giovani possono rivolgersi per praticare dello sport, che può essere inteso anche in senso non prettamente agonistico. D'altra parte la scelta è molto ampia: atletica, scherma, canoa, canottaggio, nuoto, pallavolo, rugby e sci ».*

« In effetti — interviene l'altro vicepresidente Valerio Monti — *quelle sopracitate sono le attività svolte nell'ambito federale, però moltissime altre sono le attività ricreative o più semplicemente propagandistiche ».*

— Ma un Cus di cosa vive?

« Quello che posso dire io — Sergio Cotta, sezione pallavolo — *è che tutto si basa sulla nostra intraprendenza ».*

In cosa consista questa « intraprendenza » ce lo spiegano il presidente e il tesoriere Alberto Livraghi:

« Siccome — dicono — *al contrario di altri Cus, il nostro viene ignorato dalla Regione, se non in occasione di qualche contributo straordinario, cerchiamo di sopravvivere con ciò che riceviamo dall'Opera Universitaria, dal Coni e da qualche altro ente sportivo nazionale. Riceviamo anche elargizioni di tipo privato, tanto*

gradite quanto, evidentemente, ininfluenti al fine della risoluzione dei nostri problemi che sono certamente notevoli. E vorremmo che fosse chiaro il concetto che solo la grande passione per lo sport ci tiene legati a queste cariche ».

— Esiste la possibilità di abbinamento?

Carlo Vanetti, sezione sci, dice:

« *No, e la ragione è semplice: lo statuto e lo spirito stesso del Cus vietano lo sfruttamento di questo a fini pubblicitari o commerciali* ».

Maurizio Bolzoni parla delle iniziative che il Cus Pavia porta avanti:

« *Prima di tutto enormi facilitazioni per quegli studenti che volessero frequentare i nostri impianti sportivi e poi tutte le iniziative in campo universitario e federale* ».

Osvaldo Rossi, sezione rugby, a proposito delle attrezzature, tiene a sottolineare che, almeno nel suo settore, Pavia è in grado di offrire il miglior campo d'Italia, soprattutto a detta di chi ci viene a giocare.

« *Certo* — dice Carlo Cerizza, appassionato di sci — *che se anche il Comune e la cittadinanza ci fossero più vicini non solo « moralmente », potremmo ottenere risultati molto più significativi: gli uomini certamente ci sono, basta citare per la mia sezione i nomi di Maiori e Fraschini che anche quest'anno si sono fatti onore in campo internazionale* ».

E quello delle strutture è anche il problema più scottante dei canoisti. Mario Segagni, Roberto Cresci e Antonio Mortara, tecnico e allenatore, evidenziano come sia inutile il lavoro di costruzione di un atleta, quando poi la loro sezione non abbia potuto disporre per tanti anni di un capannone dove poter riporre le attrezzature.

Il rappresentante della scherma, Gian Andrea Nicolai, non vuole essere considerato « l'élite » del gruppo:

« *Il nostro non è uno sport per privilegiati* — asserisce —. *Elite d'intelligenza se mai, perché le difficoltà di questa disciplina sono notevoli anche da un punto di vista prettamente fisico* ».

« *Purtroppo, ultimamente* — conclude il prof. Bertè — *dobbiamo anche guardarci da ingerenze che nulla hanno a che fare con i problemi che la conduzione del Cus comporta: in altre parole non deve accadere che le sovvenzioni universitarie corrano il rischio di essere gestite da persone che non siano quegli appassionati che da decine d'anni prodigano disinteressatamente la loro attività per questo servizio* ».

Il segretario del Cus, Franco Stucchi, si avvicina sorridente:

« *In anteprima vorrei annunciare che fra pochi giorni entrerà in funzione un'emittente radiofonica gestita dal nostro centro che vuol essere un nuovo motivo di avvicinamento fra noi e la popolazione, un dialogo costante con gli sportivi, il punto di partenza di una nuova fase di sviluppo del glorioso Cus Pavia* ».

l. s.

ATLETI DI C.U.S. TESSERATI ALLE FEDERAZIONI

C.U.S.	INDIVIDUALI		A SQUADRE		TOTALI		TOTALE generale
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	
ANCONA	56	15	89	12	145	27	172
BARI	190	50	143	—	333	50	383
BERGAMO	—	—	19	8	19	8	27
BOLOGNA	136	114	91	—	227	114	341
CAGLIARI	136	118	142	113	283	231	514
CAMERINO	115	47	25	—	140	47	187
CATANIA	336	53	184	—	520	53	573
CHIETI	—	—	98	54	98	54	152
FERRARA	40	20	132	65	172	65	237
FIRENZE	128	134	560	179	688	313	1.001
GENOVA	379	187	420	116	799	303	1.102
L'AQUILA	—	—	152	71	152	71	223
LECCE	104	75	82	85	186	160	346
MACERATA	76	20	160	—	236	20	256
MESSINA	155	82	332	38	487	120	607
MILANO	150	92	349	37	499	129	628
MODENA	—	43	25	40	25	83	108
NAPOLI	416	157	487	189	903	346	1.249
PADOVA	201	81	185	124	386	205	591
PALERMO	268	40	369	—	637	40	677
PARMA	377	61	—	31	377	92	469
PAVIA	322	122	331	36	653	158	811
PERUGIA	102	27	116	—	218	27	245
PISA	334	111	224	31	558	142	700
ROMA	541	77	321	119	862	196	1.058
SASSARI	56	12	35	16	91	28	119
SIENA	142	42	56	30	198	72	270
TORINO	458	81	537	45	995	126	1.121
TRENTO	134	6	60	—	194	6	200
TRIESTE	191	19	127	27	318	46	364
URBINO	11	—	—	41	11	41	52
VENEZIA	80	15	143	—	223	15	238
TOTALI	5.632	1.901	6.001	1.507	11.633	3.408	15.041

La grande miseria dello sport femminile

Lo « Sport femminile » questo è il titolo di un rapporto fatto redarre dalla signora François Giroud, ministro francese alla condizione femminile. Ne sono autrici Marie-Christine Debourse (campionessa di Francia di pentathlon e di salto in alto) e Michèle Decoust (diplomata in scienze politiche). Il risultato è una specie di attestato di carenza: se si parla poco di sport femminile, è perché questo esiste appena e tutto è fatto in una società dove i diritti della donna hanno raggiunto quelli dell'uomo solo in teoria. Pubblichiamo qui larghi strati del rapporto Debourse-Decoust, perché pur sottolineando la grande miseria dello sport femminile francese, contiene alcune precise proposte d'azione che si attagliano perfettamente alla situazione, anch'essa miserevole, dello sport femminile italiano.

La donna non sportiva

La prima parte del rapporto riguarda « la donna non sportiva » e comprende due suddivisioni: lo sport a scuola (primaria, secondaria e università), e le attività fisiche e sportive della donna adulta. « Una prima inchiesta lanciata dal ministero alla Gioventù e agli sport e tempo libero nel 1972 sulle attitudini dei francesi dal punto di vista sportivo, rivela differenze di comportamento tra uomini e donne: un francese su due dichiarava di interessarsi allo sport contro una donna su quattro. Altro risultato significativo: il 40% degli uomini si considerava sportivo contro il 15% delle donne. Anche se si tiene conto di un « gonfiaggio » possibile delle risposte maschili, dovuto all'associazione sport-virilità, la differenza d'attitudine è abbastanza netta.

Nel febbraio 1975 il ministero alla condizione femminile lancia un'inchiesta, condotta su un campione di 1000 donne adulte (da 18 a 65 anni) per cercare di scoprire le motivazioni delle francesi faccia a faccia con le attività fisiche e sportive. I risultati sono poco entusiasmanti: il 17% delle donne si classifica tra le sportive, praticando uno sport almeno un'ora alla settimana; l'80% non fa sport, e la metà confessa di non averne mai fatto. Le ragioni date da queste ultime sono in priorità la mancanza di tempo (una donna su tre), il matrimonio (una donna su cinque), i figli (una donna su sei), l'ingresso nella vita attiva (una donna su dieci).

Queste affermazioni richiedono qualche commento: il vantaggio delle risposte delle non-sportive secondo le parti « donne attive - non attive », « sposate - non sposate », « figli - non figli », non è per niente significativo. Il vero motivo è « la mancanza di tempo » (che comprende appunto tutte le altre ragioni); ma se una donna disponesse di tempo libero se ne servirebbe per scopi giudicati più importanti dello sport: leggere (una donna su cinque), stare in famiglia, vedere degli amici. Inoltre, anche se le persone interrogate beneficiano di impianti sportivi vicini (poiché i due terzi menzionano l'esistenza d'una piscina, di uno stadio o di una palestra a meno di mezz'ora di distanza) esse ammettono spesso di non aver fatto alcun sforzo per informarsi sulla possibilità di usarli.

Se si vogliono trovare le radici specifiche di questa disaffezione, bisogna prima di tutto dissociare ciò che deriva dai caratteri fisici, di costituzione, di ruolo e di immagine sociale attribuiti alla donna e ciò che proviene direttamente dallo spazio dato alle attività fisiche e sportive nel sistema scolastico, educativo e nell'organizzazione del tempo libero in Francia. Se si parla della debole partecipazione femminile nel campo sportivo, bisogna inserire questa nel contesto generale della poca attrattiva che esercita la pratica di uno sport in Francia. Senza soffermarsi sul piccolo numero di medaglie « strappate » alle competizioni internazionali, è riconosciuto che la Francia è una nazione molto meno sportiva che i paesi scandinavi o anglosassoni.

Il successo delle nuotatrici americane o tedesche dell'Est non sembrano essere fenomeni accidentali, ma invece il frutto dell'interesse portato all'educazione e alla promozione sportiva di tutti, fin dai più giovani, e questo specialmente attraverso la struttura che meglio permette di dare a ciascuno la sua chance: la scuola. In Inghilterra, in Svezia, in America o in Germania Est, l'educazione fisica è considerata al pari delle altre materie. Essa è praticata almeno quattro ore alla settimana, ma è specialmente integrata da club sportivi scolastici molto attivi, che beneficiano di impianti sul posto, molto adatti al sistema e agli orari scolastici, e dispongono di un inquadramento numeroso e ben formato. Così, è facile per il giovane scolaro iniziarsi e praticare uno sport a scuola, e questo fino agli studi superiori, dato che le università sono dotate di associazioni sportive prospere e di impianti spesso lussuosi (Stati Uniti, Inghilterra) ».

L'educazione scolastica in Francia è identica per i ragazzi e le ragazze. Quand'è che i comportamenti degli uni e delle altre di fronte allo sport cominciano a divergere? Nella primaria si trovano 7 milioni di ragazzi, di cui la metà femmine, che svolgono 7 ore di educazione fisica alla settimana. « Tutte le insegnanti interrogate (i due terzi degli insegnanti sono donne) hanno dichiarato che le femmine partecipano con la stessa assiduità dei maschi alle attività fisiche, e che le loro prove sono senz'altro pari ».

Purtroppo il tempo è applicato molto in-



sufficientemente (dal 10 al 40% in provincia, meno del 10% nelle grandi città) mentre è a quest'età della scuola primaria che tutto dovrebbe decidersi. Nella secondaria « in applicazione delle istruzioni del 1967, la ragazza ha diritto a cinque ore d'educazione fisica alla settimana. Di fatto, è una cifra ottimale (che dovrebbe essere raggiunta verso il 1980). D'altra parte, oltre ai corsi obbligatori, può praticare lo sport di sua scelta nel quadro del-

l'Assu (Associazione dello sport scolastico e universitario). Con più di 400.000 tesserati per un milione di aderenti, l'Assu è la prima associazione sportva femminile. A questo titolo, l'evoluzione della pratica all'Assu è un ottimo indicatore della fluttuazione dell'attrazione esercitata dallo sport sulle ragazze dai 12 ai 18 anni.

Si sa che, se esse sono molto assidue fino ai 14 anni, la metà di loro abbandona la pratica sportiva tra i 16 e i 18 (e i due terzi hanno abbandonato l'Assu a 20 anni). Questa caduta che avviene al momento dell'adolescenza appare meno nettamente nei ragazzi (il 25% abbandona tra i 16 e i 18 anni).

Per cercare di capire meglio le ragioni di questa disaffezione, più marcata nelle femmine che nei maschi, un'inchiesta comportante una ventina di domande è stata lanciata a 300 ragazze dai 14 ai 18 anni dei licei. Un dibattito che riuniva professori di liceo, responsabili di club sportivi e ragazze della secondaria ha completato l'inchiesta. L'impressione generale che ne è risultata è quella di un calo nettissimo tra le attitudini e i comportamenti, le posizioni di principio e la pratica..

Se più del 75% degli adolescenti giudicano che l'educazione fisica e sportiva è indispensabile a scuola, e che gli orari sono insufficienti; se il 50% vuole che essa figuri interamente negli esami, afferma che favorisce il lavoro scolastico, ed è favorevole alla competizione; infine se quasi il 100% considera che è un'attività tanto femminile che maschile... in pratica, soltanto il 10% afferma di praticare uno sport all'Assu e la stessa proporzione al di fuori della scuola, a titolo individuale o in club. Le ragioni date dalle « non sportive » sono le seguenti: in primo luogo, la mancanza di tempo (più di un terzo invoca gli studi); la lontananza degli impianti sportivi e la mancanza di mezzi di trasporto (1 su 5: infatti, si tratta specialmente di provinciali che non abitano in città). Poi, citati meno spesso, vengono gli orari (10%), la salute (5%), i genitori (5%). Infine, il 10% dichiara semplicemente di non amare lo sport.

Tuttavia l'inchiesta nel suo insieme resta omogenea e fa apparire un elemento importante: la percentuale di adolescenti che invoca la mancanza di tempo è all'incirca simile a quello delle donne adulte. In effetti, la spiegazione della mancanza d'interesse si trova in questa risposta, malgrado le posizioni di principio, che sono certamente positive ma non impegnano le interessate. Questa assenza di motivazione delle adolescenti, Parlebas, professore di psicologia all'Enseps (Scuola normale superiore d'educazione fisica e sportiva) la spiega così: « A partire dai 14-15 anni le ragazze sono oggetto di modificazioni biologiche. Sono anche di loro i ragazzi. Di fronte agli studi, allo sport sempre più sensibili all'immagine che si fanno e all'educazione fisica, il ragazzo non è oggetto di nessun conflitto, poiché i suoi studi valorizzano la sua immagine di uomo come la richiede la società nella quale viviamo. Al contrario, le femmine sono divise tra la loro passione per l'educazione fisica e il loro timore di dedicarsi ad un'attività ancora classificata come virilizzante ».

A questa causa specificamente « femminile » se ne aggiungono altre che riguardano le condizioni della pratica sportiva nella secondaria: mancanza d'insegnamento (e quindi orari ridotti), impianti insufficienti, educazione fisica dequalificata e disorganizzata. Infine all'Università, « malgrado un aumento degli effettivi femminili dal 1955, la pratica delle attività fisiche e sportive nell'insegnamento superiore non riguarda che una minoranza di ragazze. Un'inchiesta di Marie Marcoux del 1973 sulla pratica sportiva all'università e nelle grandi scuole fa risultare ad esempio che l'1% soltanto delle femmine pratica uno sport, contro il 2% dei maschi.

Giornate di 15 ore

Dopo lo sport a scuola, i problemi della donna adulta, che sono forse ancora più complessi e difficili da risolvere. Qui si tocca veramente il fondo del problema, quello della condizione femminile in Francia nel 1975: arrivata all'età adulta, la ragazza è portata al matrimonio (21 anni in media), alla maternità, all'entrata nella vita attiva (una donna su tre). I due terzi delle donne attive sono sposate, quindi sopportano insieme le fatiche professionali e familiari, aumentati dalla mancanza di strutture sociali (specialmente gli asili nido e gli asili di infanzia). Si è potuto calcolare che la giornata di lavoro effettivo delle donne con 2 o 3 figli in età scolastica è circa di 15 ore.

La donna, e particolarmente la donna attiva e quella appartenente a una classe sociale sfavorevole, dispone quindi di tempo libero molto scarso, che sarà consacrato ad attività giudicate prioritarie: la lettura, la famiglia, gli amici. Così lo spazio accordato alla pratica sportiva è secondario non soltanto a livello del tempo che può essergli accordato, ma anche nella gerarchia dei bisogni: non bisogna dimenticare che la metà delle donne non pratica uno sport, e nemmeno desidera praticarlo. Non potendo da un giorno all'altro cambiare la condizione femminile e aumentare il tempo libero delle donne, è però possibile spiegare la loro « mancanza di voglia » di fronte alle attività fisiche e sportive e di vedere attraverso i settori dove la pratica femminile è in espansione, ciò che potrebbe dare loro lo stimolo: le donne hanno forse bisogno di un altro contenuto e di un'altra immagine delle attività fisiche e sportive, da quelle che finora sono state offerte loro. Quella che per ora ottiene maggior successo è la « ginnastica volontaria ».

Importata dalla Svezia subito dopo la seconda guerra mondiale da una delegazione di professori di educazione fisica e di medici francesi, gode da una decina d'anni un successo crescente presso le donne. Integrata al mondo del lavoro, concepita all'inizio specialmente come mezzo di recupero fisico e nervoso, si è molto diversificata e il lato ricreativo ha preso il sopravvento sull'aspetto igienico. La federazione « madre » la Ffegv (Federazione francese di educazione fisica e di ginnastica volontaria) afferma di ricercare specialmente lo sviluppo dell'individuo, in un'armonia del corpo e dello spirito, la distensione per far fronte alle aggressioni della vita moderna, e il divertimento che privilegia il gioco, la danza, e sbocca nella pratica degli sport di piacere. I corsi combinano esercizi di educazione motoria, di agilità, di resistenza e di coordinazione (salto, lancio, equilibrio); esercizi ricreativi; esercizi di rilassamento. Il programma dei corsi può essere modificato secondo la formazione dei quadri, le loro attitudini, le loro preferenze o le loro specialità... Ciò crea corsi di stile molto differente. Questa educazione fisica di base può essere poi completata da corsi di iniziazione a diverse pra-

segue



tiche sportive (nuoto, volley, basket, vela, tennis).

Nel 1975 si sono registrati circa 300.000 praticanti, di cui una percentuale enorme, l'80%, di donne. Tra queste praticamente nessuna donna di ceto superiore, e nemmeno operaie o contadine. Le prime si iscrivono di preferenza nei club, mentre le seconde sono allontanate da ogni pratica per la mancanza d'educazione sportiva e le loro condizioni di vita più dure. Se ci si riferisce alla tesi di Gerard Fournier (« La ginnastica volontaria nel mondo degli adulti. Proposte per una politica culturale di ricreazione sportiva »), appare che il primo motivo che porta la donna a « fare ginnastica » è estetico. Esse lo confessano più o meno facilmente, ma per lo più vogliono, specialmente dopo più parti, ritrovare un ventre piatto o perdere peso. Vengono dunque a fare esercizi di muscolatura di cui misureranno l'efficacia attraverso il grado di sudorazione, di trafelamento, di dolore e di fatica. Per alcune, si unirà al desiderio estetico la volontà di meglio affrontare fisicamente le difficoltà della vita quotidiana. L'attività fisica è allora sentita come un compenso ad una vita professionale troppo statica, come una ricerca della « vera fatica » opposta ad una fatica nervosa. Per queste due categorie, che raggruppano una maggioranza di donne « principianti », il concetto di piacere viene dopo quello di resa di movimento. Bisogna che lo sforzo sia ripagante, cioè che esse perdano 500 grammi o « restino in forma ». Attraverso l'attività fisica percepiscono il loro corpo come un mezzo di piacere, o come una macchina utile che non può permettersi difetti.

Tuttavia, un numero relativamente importante di donne intervistate rivela che in capo ad un po' di tempo le motivazioni possono mutare: i bisogni estetici e igienici perdono la loro importanza; al contrario, il piacere di praticare in gruppo, di sentirsi in armonia col proprio corpo e infine di riscoprire il gioco attraverso l'attività fisica entra come parte essenziale nel desiderio di andare ai corsi. Ritrovando la sua disinvoltura corporea, la fiducia nelle sue attitudini fisiche e il gusto del gioco, la donna tende più facilmente a praticare gli sport di piacere.

Su domanda delle loro aderenti, il 60% delle sezioni ha promosso l'iniziazione a diversi sport, in particolare nuoto, pallavolo, tennis e sci. Nelle regioni privilegiate come quelle di Grenobles, Vichy, La Rochelle o Béziers, le donne hanno anche la possibilità di scoprire la canoa-kayak e la vela. Quali sports offrono maggiori attrazioni per le donne? Le « non sportive » dell'inchiesta citano il nuoto (1 su 5) seguito dalla ginnastica e dalla danza. Invece le donne già sensibilizzate alle attività fisiche esprimono scelte più diversificate, preferendo gli sports che esigono più agilità ed elasticità che forza muscolare e resistenza.



Se si tenta quindi di raggruppare le osservazioni precedenti, tenendo conto dello scarso livello sportivo della donna francese e della sua mancanza di preparazione fisica, si constata che le attività suscettibili di attirarla devono riunire le seguenti caratteristiche:

— essere praticate in gruppo;

— tendere verso il gioco più che verso la competizione;

— sviluppare delle disposizioni naturali come l'agilità e l'elasticità;

— svolgersi il più possibile all'aria aperta;

— disporre di un'organizzazione che le dia una fiducia in se stessa sufficiente a superare le sue remore familiari e culturali.

La ginnastica volontaria è la formula che può permettere attualmente di rispondere a questi bisogni e di condurre la donna a praticare gli sport di piacere. Per completare questo quadro della pratica sportiva femminile è interessante fissare parecchi settori dove esistono le strutture che, sviluppate e ben utilizzate, possono sensibilizzare la donna alle attività fisiche e sportive:

— la ginnastica « 3ª età » per quelle che hanno più di 65 anni;

— la ginnastica pre e post-natale per quelle in gravidanza;

— la ginnastica madre-figlio per la madre di famiglia;

— lo sport nell'azienda per le donne che lavorano;

— l'educazione fisica utilitaria per le donne con un lavoro stressante.

Questi cinque settori sono volta a volta trattati nel rapporto. Per ciò che riguarda « l'educazione fisica utilitaria », priva di formatori e animatori, è ancora pochissimo diffusa. Alcune regioni come quella di Grenoble, o la regione del Nord, per impulso di una associazione come l'Epi (Educazione fisica interindustriale) hanno però fatto degli sforzi, specialmente in direzione delle operaie tessili. Tuttavia, non ci si può trattenere dal sottolineare l'ambiguità di una educazione fisica tesa essenzialmente a rendere l'individuo più funzionale in rapporto ad un posto di lavoro, dato e immutato. Per quanto sia necessaria specialmente per prevenire gli incidenti di lavoro, ci sarebbe il pericolo che mascherasse i veri problemi e ritardasse il miglioramento o la rimessa in causa dei posti di lavoro.

La donna sportiva

La seconda parte del rapporto consacrato alla donna sportiva si divide ugualmente in due parti: sport di massa e sport d'élite. Lo sport di competizione è aperto a tutti e suppone due livelli: la massa e l'élite. Per evitare ogni confusione, bisogna ben definire ciò che noi intendiamo per sport di competizione; si tratta di una pratica sportiva regolare avente come scopo la partecipazione ad incontri di tutti i livelli organizzate da federazioni. Noi metteremo in evidenza i problemi che si pongono alle donne in ognuna delle strutture dello sport francese. Per lo sport di massa, il rapporto distingue lo sport scolastico e lo sport civile. In ciò che riguarda il primo, tre associazioni:

1) l'Usep (Unione sportiva dell'insegnamento primario) per i bambini delle classi del primo grado: sono attualmente 740.842 tesserati di cui 257.161 bambine che partecipano alle attività sportive dell'Usep. Meno di un bambino su 6 beneficiari di un'educazione sportiva e tra loro una femmina su 3 maschi.

2) l'Assu è il prolungamento diretto dell'Usep e riunisce i giovani liceali o universitari che sono attualmente in numero di 770.000 tesserati, cioè circa il 10% della popolazione scolarizzata. Con le sue 325.000 ragazze, cioè quasi il 45% degli effettivi, è la prima federazione sportiva femminile. E' anche molto incoraggiante vedere che la partecipazione femminile all'Assu

aumenta del 10% all'anno, e questo malgrado il decreto del 1971 che non permette più agli insegnanti d'educazione fisica di animare l'associazione sportiva.

3) l'Ugsel, terza associazione scolastica, è per l'insegnamento libero quello che è l'Assu per l'insegnamento pubblico (con meno tesserati, dato che molti collegi sono stati affiliati all'Assu). Questa associazione conta 223.763 tesserati di cui 113.427 ragazze. Le due ragioni principali della forte percentuale femminile (56%) sono, in una proporzione difficile da valutare, da una parte la più grande scolarizzazione delle ragazze da parte degli istituti privati, e dall'altra la tradizione sportiva delle classi più favorite.

Federazioni misogine

I giovani non scolarizzati e gli adulti sono, per quanto li riguarda, tesserati in una federazione. Sono gli sport cosiddetti olimpici che attirano di più le donne con un milione di tesserate, cioè il 13% dell'effettivo, mentre è proprio nelle federazioni che si trovano meno quadri tecnici femminili. La Commissione dello sport femminile ha lanciato un questionario a trenta presidenti di federazioni. Dodici sono stati restituiti dopo un mese e mezzo d'attesa. I risultati ottenuti sono abbastanza indicativi della misoginia che regna nelle federazioni sportive. Noi proponiamo di esaminare ogni settore: club, quadri tecnici, dirigenti, in dettaglio.

1) **I dirigenti di federazione.** Le federazioni sono dirette da un comitato direttivo, eletto da un'assemblea generale suprema, espressione delle leghe regionali che rappresentano i club. Questa democrazia a più livelli favorisce l'elezione di « notabili » uomini per lo più presi dalla base dei praticanti. Un decreto del 1967 ha imposto ai comitati direttivi federali una percentuale di donne in ragione di una per sezione del 10% di tesserate femmine. Un esempio: la Federazione francese di atletica conta circa il 40% di tessere femminili, ci sono tre donne al comitato direttivo su 27 membri, cioè una su 9. Il paradosso è che questi posti riservati sono spesso difficili da assegnare per mancanza di un numero sufficiente di candidate.

I partigiani della donna al focolare trovano qui un argomento di scontro per sostenere la loro tesi. Se ormai una percentuale è stata imposta a tutti i livelli della piramide (assemblea generale federale, comitato direttivo delle leghe, comitato direttivo dei club), nessuno dubita che le future candidate al gradino più alto saranno più numerose e la Federazione di basket, prima federazione civile femminile con 80.000 tesserate (cioè il 40%) non potrebbe più presentarsi come oggi con un comitato direttivo all'80% maschile.

2) **I quadri tecnici.** Per 52 consiglieri tecnici dipartimentali ci sono 15 donne (di cui 12 sono responsabili del basket). Per 210 consiglieri regionali, 34 donne sono in attività e se si isolano le 22 responsabili della ginnastica (giudicata molto femminile) non ne restano che tre. Per 88 allenatori nazionali: 2 donne. Queste cifre dimostrano eloquentemente che le federazioni esitano a dar fiducia a dei quadri tecnici femminili, e questa sfiducia aumenta proporzionalmente all'importanza delle responsabilità. E' questa, forse, una conseguenza della scarsa rappresentanza femminile nei comitati direttivi federali, che scelgono loro stessi i propri quadri, a meno che questo non sia pura sottomissione ai pregiudizi.

3) **I clubs.** Nei clubs onnisportivi, municipali, civili o aziendali le sezioni femminili sono troppo spesso trascurate. Non soltanto a livello di sovvenzioni, ma anche a livello dell'inquadramento. Infatti, si preferisce sovvenzionare (spesso per centinaia di miloni) squadre di calcio o di rugby che per le loro entrate arricchiscono i club e la collettività locale. Inoltre, rientra nei piani elettorali favorire la squadra che brilla e porta fuori la bandiera municipale. Tutti sanno che una squadra maschile è più rappresentativa di una squadra femminile, anche se questa è di livello superiore. Sono quegli stessi dirigenti che, l'abbiamo detto, rifiutano la partecipazione femminile sul piano tecnico e amministrativo. Essi non votano certo una ripartizione delle sovvenzioni in favore delle sezioni femminili.

Per ciò che riguarda lo sport d'élite, il rapporto afferma che i due problemi principali che si pongono alla campionessa, le mestruazioni e la gravidanza, non hanno niente di insormontabile. L'allenamento delle campionesse, se non presenta una particolare specificità sul piano tecnico, è spesso difficile dal punto di vista psicologico. La donna, per ragioni « sociali », manca spesso di fiducia. Infine, per ciò che riguarda l'aspetto sociale dello sport d'élite, se la dualità sport-studi o sport-lavoro è un problema comune ai due sessi, altri ancora sono propri delle campionesse: quale donna può restare 15 giorni, un mese lontano dai suoi bambini, anche per seguire la sua passione dello sport? La soluzione sarebbe di organizzare asili infantili negli stages femminili: la madre di famiglia non si sentirebbe così colpevole di abbandonare i suoi figli, e sarebbe posta nelle stesse condizioni delle altre campionesse nei riguardi della gara. Per finire, il rapporto stima che i problemi essenziali delle donne sportive, malgrado tutto, sono legati a quelli degli uomini, anche se il ritardo delle mentalità li rende più delicati e difficili da risolvere.

Proposte d'azione

Il rapporto del segretario di stato alla condizione femminile non si accontenta di definire la situazione dello sport femminile in Francia. Comprende pure un certo numero di « proposte d'azione ». Tra queste, una riforma profonda dello sport nella scuola, con un'applicazione reale del tempo nelle primarie, la creazione di numerosi posti di insegnamento d'educazione fisica nelle secondarie (1500 almeno in 5 anni) e ancora di consiglieri pedagogici nelle primarie. Ugualmente, la creazione di centri nazionali e regionali per formare degli istruttori e animatori di ginnastica volontaria, utilitaria e della terza età. La moltiplicazione degli asili infantili nei complessi sportivi. Infine una miglior informazione sulle attività fisiche rispettivamente nel settore scolastico (genitori degli alunni) ed extra-scolastico (aziende, maternità, asili, municipi).

Per lo sport d'élite, fare rispettare una percentuale di partecipazione femminile alle istanze dirigenti di tutti i livelli, e permettere l'accesso delle donne ai posti di responsabilità tecniche. Creare una commissione medica di sport femminile con lo scopo di raggruppare e diffondere tutti i lavori effettuati sul soggetto. Sviluppare le sezioni sport-studi. Infine accesso facilitato delle campionesse rappresentative all'insegnamento del loro sport, di un diploma di professore della specialità che darebbe diritto ad una remunerazione.



Le vignette di questo servizio sono tutte tratte dal libro « Ti saluto, Charlie Brown! » di Schulz edito da Rizzoli Editore.

Dilettanti nello sci? Secondo la Tasgian...

Alta, slanciata, con un ciuffo sulla fronte. Due occhioni grandi, dolcissimi, che sorridono e ritornano seri accompagnando i movimenti delle labbra. Nata a Torino, il 5 febbraio 1951, è iscritta al sesto anno della facoltà di veterinaria, le mancano soltanto tre esami alla tesi. Ha fatto parte per tre anni della nazionale azzurra, ha partecipato a tutte le gare di Coppa del Mondo, alle Universiadi e fa tutt'ora parte della nazionale universitaria. Ha diversi hobby, ama gli animali, ha un cane di nome « scaldapancia ». A tempo perso, anche per guadagnare qualche soldo per le vacanze, dà lezioni di sci.

Questa è Anahid Tasgian. E questa l'intervista che ci ha voluto concedere.

Consideri valido lo sci universitario? Ti permette di continuare a studiare senza abbandonare del tutto le gare e lo sci agonistico?

Non avrei mai abbandonato l'università, nemmeno quando facevo parte della nazionale ed avevo pochissimo tempo per studiare. Però purtroppo non abbandonare gli studi non significa portarli avanti brillantemente: questo, se impegnati ad un certo livello, diventa quasi impossibile; anche se l'organizzazione per quanto riguarda la squadra azzurra è molto cambiata, ora, sia per quanto riguarda gli allenamenti sia per le trasferte. Nelle gare universitarie questo non succede, ho il tempo per studiare e portarmi avanti negli studi, riesco a sciare ed a divertirmi e le soddisfazioni non mancano.

Ma non esiste il rischio di trovarsi, per chi pratica lo sci agonistico, a 27-28 anni, terminate le gare, a contemplare un armadietto di coppe e medaglie senza avere niente altro in mano?

Certo, esiste anche questa possibilità; ma ripeto, non avrei mai commesso questo errore. Anche la Giordani che sta facendo ottime gare e riscuote i successi che ha seminato in ore ed ore di allenamento non ha smesso di studiare. Il ritmo è però calato, anche perché l'impegno di una Coppa del Mondo e di una Olimpiade diventa addirittura stressante. Sicuramente quando smetterà di far parte della nazionale si rimetterà in pari con gli studi.

Si è parlato di dilettantismo nello sci universitario. Ma è veramente dilettantismo?

Se non è questo il dilettantismo, non so cosa si possa intendere per dilettantismo. Io partecipo alle gare universitarie solo perché amo sciare e fare anche le gare. Più dilettante di così non so. Prendo solo i rimborsi del Cusi, altrimenti mi capita spesso di essere invitata ad una gara. Per quanto riguarda i materiali non ho, fortunatamente, problemi. Ma non solo io, anche tutti quelli che come me hanno fatto parte della nazionale.

Ma come funziona la ricerca del materiale: sei tu stessa che te ne occupi o dai incarico ai tuoi dirigenti? Ti viene offerto o sei tu che lo richiedi?

Sono io stessa che me ne occupo, ma ripeto, non mi hanno mai fatto delle difficoltà anche se non faccio più parte della nazionale. Comunque non è affatto difficoltoso, mi basta telefonare alla fabbrica dei miei sci per avere gli sci ed anche alcuni consigli utili.

Ma questo trattamento è riservato solo a te ed a tutti quelli che come te hanno fatto parte della nazionale?

Purtroppo sì. Sono in molti gli sciatori validi che incontrano difficoltà enormi per avere i materiali. Un esempio? Rebecchini del Cus Roma.



Anahid Tasgian

E' arrivato secondo nello slalom gigante ai campionati di Frabosa, eppure ha un solo paio di sci per il gigante ed un paio per lo speciale.

In questo sci universitario, tanto ignorato dallo sci, chiamiamolo, professionale, c'è qualche cosa che non va, qualche lacuna?

Penso si tratti soltanto di un problema economico. Quest'anno non abbiamo fatto nemmeno un allenamento della squadra nazionale universitaria. L'anno passato, in vista dei Campionati del mondo universitari, ne abbiamo fatti due, uno di discesa ed uno di gigante e slalom. Quest'anno invece niente. Dopo le Universiadi ed i Campionati del mondo non sono più stati fatti.

Tu ora fai parte della nazionale universitaria, quale atteggiamento ha la Fisi nei tuoi confronti?

Il completo disinteresse.

Nicola Andrea Forcignanò

W lo sport. Però a ciascuno il suo

In un film non tanto recente, « La grande guerra » c'era una scena nella quale una sentinella italiana spara al buio (senza colpirli) su due fantaccini (Sordi e Gassmann, se non andiamo errati) prima ancora di gridare: altolà. *E uno dei due strilla: « A disgraziato, che fai? Prima spari e poi chiedi chi è ». E la sentinella di rimando: « Certo, meglio un amico morto che un tedesco vivo ».*

Domenica 11 (gennaio - n.d.r.) una scena simile è successa allo stadio Olimpico a Roma, protagonista un vicequestore di nome Giacomoantonio (in borghese, con elmetto e manganello) ai cui ordini agivano un duemila agenti di polizia e carabinieri, mentre al posto dei due fantaccini erano ottantamila persona pigiate sugli spalti per assistere alla sfida tradizionale *tra gli undici del dottor Agnelli e quelli di Gaetano Anzalone, palazzinaro.*

Qualche sciagurata arancia volava verso i bordi del campo a protesta di decisioni dell'arbitro. Fatto normale per i nostri campi di pallone. La partita proseguiva regolare, quando all'improvviso un agrume sanguinello colpiva il volto di un poliziotto che « cominciava a sanguinare abbondantemente dal naso », come hanno scritto le cronache dei giornali, anche sportivi.

E' bastato questo a far scattare il dottor Giacomoantonio, che protetto dalla legge sull'ordine pubblico ha ordinato di sparare sugli 80 mila delinquenti in procinto di reato, assiepati sugli spalti.

Prima sono volati candelotti lacrimogeni a parabola, poi visto che c'era chi, per cercare di non morire soffocato, raccoglieva i lacrimogeni per rilanciarli (con le mani) verso i poliziotti, le forze dell'ordine hanno cominciato a sparare come sanno meglio: ad altezza d'uomo.

Per fortuna, come nel film, non è morto nessuno, ma tra i circa trenta feriti tre sono abbastanza gravi.

« Ho sconglurato l'invasione del campo » ha sostenuto Giacomoantonio. « La partita si è svolta regolarmente » ha incalzato l'arbitro. Viva lo sport, ovviamente ognuno fa il suo.

(il manifesto)

Savoldi porta il 37. Parola di tecnico

Il tecnico da bar, più comunemente chiamato « tennico » o anche « professore », è l'asse portante di ogni discussione da bar. Ne è l'anima, il sangue, l'ossigeno. Si presenta al bar dieci minuti prima dell'orario di apertura: è lui che aiuta il barista ad alzare la saracinesca. Il suo posto è in fondo al bancone, appoggiato con un gomito. Lo riconoscerete perché non si siede mai e porta impermeabile e cappello anche d'estate. Dal suo angolo il tecnico osserva e aspetta che due persone del bar vengano a contatto. Non appena una delle due apre bocca, lui accende una sigaretta e piomba come un rapace sulla discussione. Nell'avvicinarsi, emette il verso del tecnico: « Guardi, sa cosa le dico », e scuote la testa.

Il tecnico resta nel bar tutta la mattina: nei rari momenti di sosta tra una discussione e l'altra, studia la Gazzetta dello Sport. *Nell'intervallo per il pasto corre al buffet della stazione, che è sempre aperto, e lo si può vedere mentre col giornale che pende dalla tasca adesca i pendolari cercando di attaccare un bottone su Anastasi. Normalmente, si ciba solo di aperitivi, olive, patatine fritte e caffè, venti normali e venti hag, al giorno. Oppure fa un rapido salto a casa e mangia invariabilmente tortelloni, anzi li ingoia dicendo « Ho fretta, devo andare in ufficio ». L'ufficio è il bar, dove il tecnico ricompare alle due meno dieci per restarvi fino all'ora di chiusura. A mezzanotte, il tecnico torna al bar della stazione, dove aspetta il giornale fino alle quattro, e accompagna a casa tutti gli amici per le ultime discussioni della giornata. Va a letto e parla nel sonno recitando classifiche fino alle sette, sette e mezzo.*

Altra caratteristica del tecnico è lo sguardo: guarda sempre con un occhio chiuso per il fumo e con uno spiraglio dell'altro, rosso come brace e leggermente lagrimoso, la testa piegata da una parte. Il busto è leggermento ripiegato in avanti ad abbracciare l'ascoltatore; la mano sinistra mima; con la destra, munita di sigaretta, il tecnico vi dà continuamente delle piccole spinte, o dei colpetti sullo sterno, o vi tiene fermi contro il muro mentre parla.

Di cosa parla un tecnico? Di calcio, di sport in genere, di politica, di morale, di macchine, di agricoltura, di prezzi della frutta, di diabete, di sesso, di trattori, di cinema, di imbottigliamento, di spionaggio. In una parola, di tutto. Quale che sia l'argomento trattato, il tecnico lo conosce almeno dieci volte meglio dell'occasionale interlocutore, anzi, dirà, è una delle cose che lo hanno interessato di più fin da piccolo. Il vero tecnico suffraga spesso la sua competenza con parentele. Esempio: se si parla di comunismo, lui ha un cognato che lavora a Togliattigrad; se si parla di pesca subacquea, ha un fratello fidanzato da sei anni con una cernia; se si parla di edilizia, ha un cugino manovale, e così via. Inoltre, è stato compagno di scuola di tutti i ministri dell'arco costituzionale, che spesso gli telefonano per sfoghi e confidenze.

Come parla il tecnico? Il tecnico parla un italiano leggermente modificato. Per fare qualche piccolo esempio, egli fa precedere molti termini da una a: *aradio, agratis, mi amanca. Usa largamente la* g: *gangio, gabina. Cita largamente dal latino: sine qua non (siamo qua noi) o fiat lux (faccia lei). Usa verbi col congiuntivo tattico: se me lo dicevaste prima, anderei. Rimpasta termini inglesi: croch (cross), frobil (football). Usa termini innestati, esempio: Janich, il vecchio baluastro della difesa rossoblù (baluastro = baluardo + pilastro).*

*Il tecnico di calcio vive in simbiosi con un altro personaggio, che è « l'uomo con cappello ». In tutti i capannelli, infatti, se osservate bene, mentre al centro si trova il tecnico, leggermente defilato alla periferia c'è un uomo con il cappello calato sul naso e le braccia dietro la schiena. Questo secondo personaggio sembra avere il compito di intervenire con bestialità tremende che fanno perdere le staffe al tecnico. Benché ripetutamente tnvitato dal tecnitecnico. Benché ripetutamente tnvitato dal tecnitecnico. Benché ripetutamente tnvitato dal tecnit

Perchè le federazioni devono obbedire al Coni

La legge 426 (16 febbraio 1942) istituendo un ente pubblico di controllo e coordinamento della disciplina sportiva qual è il Coni (Comitato olimpico nazionale italiano), all'articolo 5 dice: « sono organi del Coni le varie federazioni sportive esistenti ». Queste federazioni sono state istituite allo scopo di realizzare un decentramento burocratico in relazione ai settori sportivi affidati a ciascuna di esse. Sono quindi organi tecnici che provvedono al miglioramento della pratica sportiva nella loro rispettiva sfera di competenza, e sono unite al Coni da una vera e propria struttura organica, poiché il fine delle federazioni rientra nei suoi fini generali. Poiché questo decentramento ha natura interorganica e non intersoggettiva, deriva che vi è una riferibilità diretta al Coni degli atti posti in essere dalle federazioni.

Vi sono però delle federazioni dotate di personalità giuridica come la Federazione ginnastica, la Federazione motociclistica, la Federazione della caccia, l'Aereo club d'Italia. Ma è possibile che un ente abbia come propri organi persone giuridiche anziché persone fisiche? Il problema è stato sdoppiato nelle seguenti questioni:

1) Se sia concepibile che un ramo dell'amministrazione, cioè un organo dello Stato (ovvero di altro ente pubblico) sia dotato, in quanto tale di personalità giuridica.

2) Se sia possibile che una persona giuridica pubblica o privata con fini propri, proprie attività e propri diritti venga altresì investita della titolarità di un ufficio dello Stato (ovvero di altro ente pubblico) in modo da funzionare in quel campo come organo dello Stato o dell'ente pubblico primario.

Alla prima domanda la maggioranza della dottrina e della giurisprudenza ha risposto negativamente ritenendo che un organo non possa per tutta l'estensione della sua attività, essere persona giuridica segnatamente per l'insanabile contraddizione che esiste fra i due concetti. Alla seconda questione, molti sono gli autori che si pronunciano in maniera favorevole e veramente non appare contraddittorio che un ente sia pubblico sia privato, oltre ad esplicare le funzioni inerenti alla sfera delle sue attribuzioni, si comporti per determinate attività ad esso delegate, come titolare di un ufficio dello Stato o di altro ente pubblico. La differenza fra persona giuridica titolare di un organo e persona giuridica incaricata di una pubblica funzione è la seguente: la prima, agendo, imputa direttamente la sua attività all'ente di cui funge da organo; la seconda, invece, agisce in nome proprio.

In quale senso, dunque, la legge ha inteso la parola « organi » contenuta nell'articolo 5 (legge 16 febbraio 1942). La legge, usando il termine in senso squisitamente tecnico, sembra aver voluto costituire le federazioni come uffici, sia pure dotati di una certa autonomia amministrativa e contabile, dell'ente giuridico Coni e abolire così implicitamente la loro personalità. A sostegno di questa tesi si potrebbe anche addurre l'articolo 3 della legge, secondo cui il Coni ha il potere di sorveglianza e di tutela su tutte le organizzazioni sportive e ne ratifica gli statuti e i regolamenti direttamente e per mezzo delle federazioni sportive nazionali. Non solo: l'articolo 4, tra i mezzi con cui il Coni provvede al conseguimento dei suoi fini, annovera « i proventi del tesseramento degli iscritti alle federazioni sportive »; quindi le entrate delle federazioni sarebbero le entrate del Coni.

Rispetto a tale problema la giurisprudenza ha quasi unanimemente accolto la tesi secondo cui il rapporto intercorrente tra il Coni e le federazioni è un rapporto organico in senso tecnico giuridico. Il Consiglio di Stato in una decisione in data 27 luglio 1955 fra le altre affermò la seguente massima: « Le federazioni hanno fini di interesse pubblico che, nell'ambito di ciascun sport sono gli stessi del Coni. Il legislatore perciò, qualificandoli organi di quest'ultimo, ha usato tale espressione in senso tecnico ».

Si vorrebbe negare il rapporto organico fra le federazioni e il Coni partendo dalla constatazione che fra essi non intercorre vincolo gerarchico, ma tale ragione non è decisiva. La ragione vera per la quale quest'ultima opinione è invece da respingersi è da ricercarsi nella struttura del Coni: associazione pubblica di enti, una federazione delle federazioni sportive.

Veri e propri organi del Coni non sono le federazioni (enti associati), ma il Consiglio nazionale e il presidente. Naturalmente il Coni ha e deve avere nell'attività degli enti associati un vasto potere di controllo, affinché l'attività stessa non si discosti dai fini di cui all'articolo 2 della legge 16 febbraio 1942. L'espressione più penetrante di questo controllo è data dal potere di approvazione (articolo 5, terzo comma) attribuito al presidente del Coni sulle norme tecniche amministrative e organizzative delle federazioni e sulle norme sportive dei singoli sport. Al riguardo sebbene la legge parli di regolamenti interni, si ritiene che tale controllo di merito si debba estendere a tutte le norme della federazione aventi l'oggetto indicato. E' arbitrario ogni mutamento di propria iniziativa dello statuto da parte di federazioni munite di personalità giuridica.

Da tutte queste considerazioni si può concludere che fra il Coni e le federazioni, se pure non vi è un rapporto organico in senso rigorosamente tecnico giuridico, esiste tuttavia un profondo vincolo di coordinamento funzionale. Le federazioni si possono considerare organi in senso non propriamente giuridico, intesi cioè come articolazioni in cui lo sport si divide e si attua. Le federazioni prive di personalità debbono considerarsi subordinate a tutti gli effetti all'ente Coni: l'attività che esse esplichino per il perseguimento delle finalità istituzionali del Coni va direttamente riferita a quest'ultimo: e così qualsiasi effetto patrimoniale che deriva da questa attività.

Le federazioni con personalità giuridica hanno piena autonomia patrimoniale con conseguente responsabilità per tutti i rapporti che esse possono instaurare con i terzi, compresi quelli di lavoro. Nondimeno le federazioni stesse rimangono strettamente coordinate al Coni riguardo agli scopi da perseguire, nel senso che ben poco margine sembra essere lasciato alla loro libertà di determinazione, data la posizione di netta strumentalità che la ricordata legge del 1942 assegna a tali enti nell'ambito del più vasto organismo di cui fanno parte.

Pietro De Angelis



Striscia tratta dal libro « Il mago Wiz » di Parker e Hart edito dalla Arnoldo Mondadori Editore

Caso - Kilgour: la polizza non era d'obbligo

Kirk Kilgour, un giocatore statunitense di pallavolo rimarrà, con ogni probabilità, completamente paralizzato a causa di un incidente occorsogli durante un allenamento. L'atleta tesserato alla Fipav per l'Ariccia Volley Club, campione d'Italia, partecipava alla preparazione della squadra nazionale sotto la guida del commissario tecnico Franco Anderlini.

Conoscendo l'atleta, una roccia, (lui stesso si era dichiarato in un primo tempo ottimista sulla sua guarigione in occasione di un'intervista televisiva) la notizia ha destato stupore. Secondo una recente inchiesta della Sportass, la Cassa di previdenza del Coni, presso la quale sono obbligatoriamente assicurati gli atleti di tutte le discipline, la pallavolo è uno degli sport più « sicuri » sotto il profilo infortunistico: la tabella dei vari sport in ordine di pericolosità vede la pallavolo al ventesimo posto con una frequenza percentuale media annua degli infortuni in relazione al numero dei tesserati dello 0,68% (al primo posto c'è il rugby con 7,62%).

Ora la guarigione di Kilgour è però assai difficile: per la legge cosa significa? A questo punto i termini del problema sotto l'aspetto giuridico sono essenzialmente due: la copertura assicurativa e la tutela derivante da un rapporto di lavoro.

Copertura assicurativa. - Quella personale deriva dalla firma del cartellino che automaticamente comporta la tutela della Sportass (3.000.000 in caso di morte, 6.000.000 in caso di invalidità permanente) salvo integrazione che eccezionalmente viene effettuata dalla società dietro pressione dell'atleta interessato. Ad esempio, Luigi Roncoroni, giocatore del Parma, chirurgo, esige ogni anno dalla società la stipula di una polizza integrativa a copertura di eventuali menomazioni che potrebbero compromettere la sua professione. Nulla importa la cittadinanza del giocatore. Infatti la Sportass assicura tutti gli incidenti che, in allenamento o in gara, colpiscono gli atleti tesserati italiani e stranieri.

E la società? E' innegabile che l'Ariccia subisce una perdita gravissima: Kilgour è un giocatore insostituibile e senza di lui la squadra ha perso infatti la possibilità di riconfermarsi campione d'Italia. Ma il danno patito dalla società non è indennizzabile in quanto privo di copertura assicurativa.

Ben diversa è invece la situazione del calcio. La tragedia di Superga nella quale il Torino perse la squadra, non procurò alla società alcun indennizzo per la scomparsa di un patrimonio umano di ingente valore e pose in termini drammatici il problema che fu in seguito risolto mediante l'assicurazione sulla vita di un terzo, che la legge consente di stipulare col consenso del terzo medesimo.

Nel 1968 la Lega nazionale calcio e un gruppo delle principali imprese assicurative sottoscrissero una convenzione per l'assicurazione di gruppo del patrimonio giocatori che vede la copertura del rischio di morte per qualsiasi evento ed in qualunque condizione nel qual caso il capitale complessivamente liquidabile può raggiungere i tre miliardi. Il 20% della copertura da aggiungere alla copertura stessa è obbligatoriamente riservata ai familiari dei giocatori assicurati. La stessa convenzione prevede tabelle di invalidità specifica appositamente studiata, e la copertura assicurativa in caso di invalidità permanente arriva fino a 100 milioni per i giocatori di serie A e fino a 50 milioni per quelli di serie B con due distinte polizze, a favore della società e, per pari importo, a favore dei singoli giocatori infortunati.

Tutela derivante da un rapporto di lavoro. - La Fipav ingaggia sei giocatori stranieri tesserati per squadre italiane per un periodo di allenamento in comune con la nazionale italiana. Essi sono dei veri e propri « sparring-



Kirk Kilgour

partners » tipici del mondo pugilistico, ossia atleti collaboratori che vengono ingaggiati allo scopo di perfezionare la preparazione di altri atleti in funzione di una gara futura (nella fattispecie il torneo di qualificazione olimpica da poco archiviato). E' ipotizzabile in questo caso un contratto di lavoro sia pure a termine? In caso affermativo, la Fipav ha adempiuto agli obblighi assicurativi inerenti?

A nostro avviso non è però sostenibile la tesi di un rapporto di lavoro tra l'atleta statunitense e la Fipav e quindi non sembra ipotizzabile nemmeno un'azione risarcitoria per danni, in quanto pare assodato che soltanto la fatalità è stata complice e protagonista di questo dramma.

E' tuttavia auspicabile che la Fipav abbia assicurato gli atleti stranieri che collaboravano alla preparazione della nazionale, con una polizza integrativa com'è d'uso con gli atleti azzurri, anche se purtroppo non saranno mai dieci o venti milioni a ridare il gusto della vita ad un giovane atleta, paralizzato.

p. d. a.

La legge c'è. E la volontà?

La disponibilità di adeguate attrezzature sportive è sempre stata ritenuta dal Cusi condizione indispensabile per lo sviluppo dell'attività presso le sedi universitarie. Per questo il Centro universitario sportivo italiano ha sempre svolto un'azione di sollecitazione presso i competenti organi dello Stato. I primi risultati si ottennero con l'approvazione delle leggi 5 marzo 1961 numero 158; 26 gennaio 1962 numero 17 e 24 luglio 1962 numero 1073, che consentivano l'inclusione di impianti sportivi tra le opere ammesse a finanziamento statale. Il meccanismo di priorità previsto da queste leggi e le limitate disponibilità di fondi hanno però, in pratica, escluso ogni finanziamento per le opere auspicate. Soltanto con la legge 28 ottobre 1967 numero 641, fu possibile ottenere un'esplicita riserva per la destinazione specifica: su tale base, è stata ripartita tra le Università la complessiva disponibilità di 4 miliardi e 35 milioni di lire (come appare nella tabella).

Nemmeno questo provvedimento, però, si è rivelato compiutamente efficace: infatti, la complessità delle procedure previste per l'approvazione dei progetti, il reperimento dei suoli ed il rilascio delle licenze edilizie ha consentito soltanto ad otto Università di utilizzare le somme disponibili (Bari, Catania, Genova, Parma, Pavia, Perugia, Siena e Trieste) per un totale di 1 miliardo e 74 milioni di lire. Altre sedi, come Bologna, Cagliari, Messina, Napoli, Padova, Pisa hanno iniziato o stanno per dare inizio ai lavori; per le altre, si prospettano ancora notevoli difficoltà.

Il ministro della Pubblica istruzione ha presentato, di recente, un nuovo disegno di legge recante: « Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria », approvato, in sede deliberante, dalle commissioni riunite Pubblica istruzione e Lavori pubblici del Senato della Repubblica nella seduta del 27 dicembre 1975. Per sollecitazione del Cusi e previo parere favorevole del Governo, è stato approvato un emendamento proposto dal senatore Scarpino, con cui (articolo 1, terzo comma) agli impianti sportivi è stato riservato il 2 per cento dello stanziamento globale.

Ecco l'articolo 1 del nuovo decreto legge numero 4166:

E' autorizzata la spesa di lire 550 miliardi per il periodo dal 1976 al 1981 per la realizzazione di un programma poliennale relativo

segue